TURSITANI

BIMESTRALE DI TURSI (MATERA) - CITTÀ DELLA RABATANA, DELLA DIOCESI E DI PIERRO
ANNO 1- N° 2 LUGLIO / AGOSTO 2004 - DIRETTORE RESPONSABILE: SALVATORE VERDE - DIRETTORE EDITORIALE: SALVATORE CAPUTO, SINDACO.

Editoriale del sindaco CAPUTO

Verità sulla "tarsu"

Elezioni Provinciali

Geologia / LIGUORI

Personaggi / SPRINGER e R. BRUNO

Cinema: una storia locale

Cartina del 1600

Fotografia / Banda musicale del 1925

Amici / PETROCELLI e LOSTAGLIO

Tradizioni / M. BRUNO

Libri / LAROTONDA e Mons. CUCCARESE

FOTO D'AUTORE: NICOLA CRISPINO – IL SUGGESTIVO VICO CINCINNATO (2004)

Provare a cambiare, per irrobustire un'adeguata coscienza civica e per il grande rispetto delle cose che appartengono a tutti

"Che strano! Chi l'avrebbe mai detto!? Siamo amministrati da un Sindaco atipico. Si ferma tra la gente, in mezzo alle strade e tra i rioni, da sempre uno dei tanti. Risponde e parla con tutti, offre argomentazioni e spiegazioni, discute e si anima, sforzandosi di far capire, portando giustificazioni e offrendo motivazioni serie alle tante domande". Oppure: "Macchè! E' solo un antipatico, arrogante, presuntuoso e prepotente. Pensa ai "fattacci suoi" e dei propri "amici" guadagna tanti soldi (non vi dico quanti!) e della popolazione non gli importa assolutamente nulla".

Grande è l'amarezza, cari concittadini, nel constatare che nel dire la verità non si è creduti. Si è, purtroppo, ancora abituati al linguaggio "politichese", ossia ipocrita, falso, demagogico e della presa in giro. Basta ancora, nel 2004, una pacca sulla spalla ed una falsa promessa per conquistare consenso? Mi impongo e mi sforzo di cambiare atteggiamento ma il mio "dna" e la mia formazione me lo impediscono. A questo punto l'unica valida alternativa sarebbe quella di mollare la presa perché ormai convinto, insieme ai miei collaboratori, di non essere utile al caso!

Solitamente un Sindaco dovrebbe apparire rassicurante, ottimista ed infondere fiducia. Al sottoscritto non riesce tutto ciò, solo perché estremamente leale, schietto e diretto, passionale ed appassionato alle problematiche generali, piuttosto che a quelle che stanno più a cuore ad ogni singolo individuo.

La compagine con la quale ho avviato questa avventura, si era posto un solo grande obiettivo ma per nulla eccezionale: riportare il comune alla normalità, attraverso un rapporto leale e disteso tra Istituzione e cittadino, dandogli dignità e prestigio fuori delle nostre mura, possibile solo con partecipazione, collaborazione e grande comprensione di tutti.

SEGUE

Il vero intellettuale rifugge dai dibattiti contemporanei: la realtà è sempre anacronistica

[Borges]

Tralasciamo volutamente, per ovvie ragioni, di elencare i tanti attestati di considerazione, apprezzamento e stima, anche personali, ma mai disgiunti dalla lodevole valutazione della scelta fatta dal sindaco **CAPUTO** e dagli amministratori locali, pervenuti da molte parti dell'Italia e qualcuno anche dall'Estero, da lettori gentili, affettuosi, intelligenti e di varia collocazione sociale, culturale e politica. Segno che, forse, l'iniziativa editoriale ha una sua ragion d'essere e di continuare ad esistere, ci auguriamo a prescindere dalla eventuale futura nostra presenza o meno, dopo i due anni contrattuali. E neppure riferiamo delle carenze, come dire, del sistema distributivo adottato, senza voler inutilmente additare esecutive responsabilità individuali. A parte le mosche bianche, che non hanno accettato il giornale, il dato è certo: se non tutte le famiglie hanno avuto il bimestrale, qualcuno ha sbagliato. Garantiamo perciò che la modalità del recapito cambierà, anche perché era già previsto che fosse tutto distribuito tramite l'ufficio postale, come già avviene per le spedizioni fuori del territorio. Ci soffermiamo doverosamente, invece, sulle poche ma incisive critiche, a volte, garbate, fondate e con intendimenti costruttivi, e in altri casi, più rilevanti, solamente con intento polemico, censorio e distruttivo. Il primo gruppo dei cosiddetti "grafici-tenici-esteti", per esemplificare, si è posto alcuni perché: del colore adottato (*"mica siamo tutti interisti o vicini a Forza Italia"*), della piccolezza dei caratteri (*"senza occhiali non distinguo la scrittura stampata"*), una certa uniformità di impaginazione (*"le due colonne non sono meglio della metà pagina"*), la ripetizione miniaturizzata della testata (*"perde tutta la incisività che ha nella copertina"*), la mancanza della piccola cronaca (*"come avviene nei tre quotidiani regionali"*), l'eccesso di foto (*"non c'è necessità, ci conosciamo tutti"*) e di spazio riservato agli amministratori (*"troppe le quattro*

SEGUE

Ci siamo tuffati a capofitto con grande generosità ed impegno, ma anche con notevoli rinunce personali. Siamo stati da subito additati quali personaggi cinici e spietati, arroganti e prepotenti, per aver tentato di realizzare e di offrire quanto tutti chiedevano, senza renderci conto che molte scelte, per chi amministra, comportano sovente impopolarità. Il livore, l'astio e la calunnia, con cui siamo stati contraccambiati, francamente ci hanno molto demoralizzati e scoraggiati.

Alcuni mi rinfacciano di voler educare e cambiare, in modo repentino, la mentalità di una intera cittadinanza. Però, mi fanno osservare che occorrono dei salti generazionali, perché ciò avvenga. Lungi da me tale pretesa, mi piacerebbe, invece, che in ognuno di noi fosse irrobustita un'adeguata coscienza civica e il grande rispetto per le cose che appartengono a tutti. L'individualismo purtroppo in questa città è una piaga dilagante. Avremmo certamente gradito che tutti, indipendentemente dal pensiero politico e dall'appartenenza, come avviene altrove, nel bene e nel male, ci fossimo stretti attorno alle Istituzioni locali nell'unico intento di conseguire nobili obiettivi, e poi, alla fine del mandato, poter esprimere serenamente una valutazione complessiva dell'operato, senza false speculazioni e senza intenti fraudolenti.

A chi importa se si realizzano numerose opere pubbliche e si offre un aspetto dignitoso ai luoghi in cui si vive? Al contrario ci accusano di autoritarismo e ci definiscono amministratori di regime perché decisi e determinati. A chi importa se si fanno sforzi per il passaggio del Giro d'Italia, con tutto il ritorno di immagine e di servizi che ne derivano? A chi importa se si organizza un viaggio in pellegrinaggio a Genova con la Vergine di Anglona, per porre anche le basi per un gemellaggio culturale? A chi importa se durante l'estate, pur sacrificando frivole festicciole, si organizza una grande manifestazione qual è "CinemadaMare", con il coinvolgimento di notevoli personalità, creando così un fondamentale momento di promozione del territorio? A chi importano tante altre e numerosissime iniziative avviate che consentono alla nostra città di sfoderare ed evidenziare quella vivacità che da sempre l'ha contraddistinta?

Ecco perché parlavo di individualismo. Basta non assecondare qualcuno in insane voglie di rivalsa, non tutelare rendite di posizione o privilegi, rompere equilibri di interessi privati e personali, adottare scelte che richiedono sacrifici, rivendicare il rispetto delle leggi e delle norme, per scatenare la bagarre del tutti contro tutti, del j'accuse inflazionato, della pretesa ad ogni costo e senza un minimo di tolleranza. Si ingenera, così, un triste spettacolo di impotente ignoranza, centro per eccellenza della delazione gratuita. Occorre cambiare, proviamoci.

[Salvatore CAPUTO]

pagine su venti, senza entrare nel merito del contenuto"). Il secondo insieme, venuto allo scoperto già durante la campagna elettorale, appartiene sostanzialmente ad una categoria di cittadini notoriamente politicizzati, o meglio viziati da ideologismo acritico, preconcetto e pregiudizievole. Per costoro: i tempi hanno dimostrato l'operazione politica che c'è dietro ("*doveva uscire dopo e non proprio a ridosso delle votazioni del 12-13 giugno"*); il contenuto fa capire di essere una cassa di risonanza a favore dell'Amministrazione comunale ("*nessuno ha rintuzzato le affermazioni soprattutto del vice sindaco POPIA*"); lo spazio della politica è squilibrato a favore della maggioranza di centrodestra ("*se i fondi sono pubblici, dovrebbe essere diviso esattamente a metà"*); mancano interventi critici contro gli amministratori e le loro scelte ("*è il giornalista che deve attaccare il potere"*). Queste, in estrema ma rispettosa sintesi, le osservazioni e contestazioni rivolte al giornale. Certamente faremo tesoro di alcune indicazioni, aperti come siamo verso le giuste sollecitazioni. Tuttavia, si fa notare come lo stesso contenuto delle affermazioni critiche sia utilizzabile proprio per sostenere la bontà delle scelte da noi effettuate. In effetti: il colore sarà mutevole e la grafica adeguata alla ricchezza dei materiali disponibili, i quali non potranno mai inseguire la spicciola cronaca; se una parte politica non interviene, lo spazio va comunque utilizzato; per supportare la memoria nel tempo ed agevolare l'identificazione ai tanti che risiedono altrove, le foto continueranno ad esserci, per dare alla firma un volto, che altrimenti sarebbe presto disperso. Non diversamente occorre chiarire: il giornale esce quando è pronto, secondo tappe preventivate con l'editore e la tipografia (fine maggio, luglio, settembre, novembre, ecc. con lievi fisiologici slittamenti); è escluso che la presenza del giornale abbia potuto influenzare granché l'elettorato, anzi, almeno per la tardività e parzialità, sembra che non abbia inciso per niente; la mancata presenza delle voci dell'opposizione, anche per "sferrare attacchi", essendo stata una libera scelta, il cui gioco scoperto continua, volgarizza la strumentale e fuorviante pretesa di astratta par condicio. Insomma, se il centrodestra tursitano non è fatto di sprovveduti, ma si pone con alcune scelte intelligenti e lungimiranti nello scenario culturale locale, è un problema del centro sinistra attrezzarsi con risposte altrettanto serie e convincenti. Ci sono terreni (come il patrimonio delle regole, la rappresentanza Istituzionale, l'idea di appartenenza e il valore delle radici, appunto, con alcune trasversali battaglie di rivendicazioni comuni), i quali, per il bene della democrazia partecipata, andrebbero coltivati insieme, da maggioranza e opposizione. Allo stato attuale, prendiamo atto che quest'ultima preferisce soluzioni aventiniane e di rifiuto, ma con la fuga e il settarismo sciocco, è impossibile costruire qualcosa che abbia senso per tutta la comunità. Qualcuno non solo è fuori dal mondo o dal proprio tempo, ma anche fuori di sé.

[Salvatore VERDE]

Tassa dei rifiuti solidi urbani: un contributo alla verità documentabile

Negli ultimi tempi si sono costruite anche parziali fortune politiche sul tema della tassazione dei rifiuti. Abbiamo subito dignitosamente ingiurie, calunnie ed improperi. Abbiamo attirato su di noi l'ira e l'odio della cittadinanza, perché rei di aver intaccato singoli portafogli. Oggi, lontani da momenti sospetti e da campagne elettorali, ci pare doveroso offrirvi elementi utili, con atti concreti e non a parole, per verificare le accuse generiche e lasciare a voi la possibilità di individuare i veri responsabili. Un esempio illuminante a riguardo, è certamente la risposta (dello scorso 5 maggio) del Collegio dei Revisori dei Conti del nostro comune, alla interrogazione del consigliere di minoranza **Giuseppe MODARELLI**, presentata il 10 marzo 2004. Scrive, infatti, il Collegio:

"Dagli atti forniti dai competenti uffici, risulta che: 1) L'incremento che ha comportato il vertiginoso aumento della Tarsu è da attribuirsi alla chiusura della discarica comunale, per cui l'Ente nel proprio bilancio ha dovuto registrare, contestualmente, anziché delle entrate una vera e propria spesa aggiuntiva per conferire i rifiuti alla discarica di Pisticci e ora a quella di Ferrandina. E' fuori dubbio che la situazione contabile si è venuta a creare negli ultimi anni pur avendo il Comune provveduto ad accantonare quote degli introiti del conferimento dei rifiuti da parte degli altri comuni; tali introiti sono stati utilizzati per manifestazioni di volontà del civico Ente, in anni precedenti all'affidamento, per spese in conto capitale di altra natura. 2) Con delibera n. 27 del 25/09/2002 l'Amministrazione ha indicato i criteri generali per la copertura dei costi conseguenti all'affidamento del servizio di nettezza urbana (delibera di indirizzo) rinviando i dettagli operativi, ossia la quantificazione dei costi e conseguentemente le fonti di copertura, in relazione all'esito della gara: cosa che dagli atti di ufficio risulta essere osservata. 3) Questo Collegio, in via di principio, non rileva incompatibilità per il Presidente della Commissione che nel caso di specie risulta essere il responsabile dell'area contabile e dell'area amministrativa ff; pur tuttavia, i sottoscritti revisori già in data precedente al 10/3/2004 hanno segnalato al Sindaco l'opportunità affinché le due figure professionali all'interno dell'Ente vengano separate. 4) e 5) Dalla documentazione agli atti risulta depositata una perizia che individua il valore dei beni; l'eventuale gara per la vendita avrebbe fatto soltanto lievitare le spese per l'affidamento visto l'inutilizzabilità degli stessi beni. 6) La cauzione è del 10% così come risulta essere stata rideterminata a fronte di ulteriori servizi offerti senza pagamento di corrispettivi aggiuntivi e che anzi hanno procurato un beneficio per l'Ente quantificabile in Euro 4.000,00 circa e non già Euro 400,00 come comunicatoVi erroneamente dal Comune. Questo Collegio rileva altresì che il servizio viene svolto tutti i giorni anche durante quelli festivi: non può esprimere giudizi sul buon funzionamento, ma tanto risulta dagli atti. 7) L'Amministrazione evidentemente ha confrontato le varie offerte ritenendo la più valida, in rapporto ai servizi offerti, quella dell'impresa aggiudicataria, d'altra parte non risulta che vi siano ricorsi pendenti di soggetti lesi in diritti soggettivi inerenti alla gara. 8) La delibera n. 188 del 18/10/2002 ha rispettato i tempi tecnici della pubblicità; come sopra non risultano agli atti di ufficio che vi siano stati ricorsi giurisdizionali avverso l'operato dell'Ente. 9) Dalla documentazione agli atti, salva diversa rideterminazione in sede di consuntivo, risulta che l'importo in entrata è di Euro 523.562,00 mentre in uscita risulta di Euro 625.421,36. 10) Evidentemente l'Amministrazione intende passare a tariffa nei termini previsti dal decreto Ronchi e successive modificazioni ed integrazioni (31/12/2004). 11) e 12) L'impresa privata assicura il servizio di spazzamento e raccolta indipendentemente dalla commisurazione degli stessi. Gli oneri di smaltimento sono versati direttamente dal comune di Tursi al comune di Ferrandina come risulta da apposito registro con il rigoroso controllo della Provincia".

Infine, è di questi giorni l'allarme del costituito "Ato-rifiuti", circa il progressivo esaurimento delle discariche in Basilicata, per cui fra un anno potremmo trovarci nelle stesse condizioni della Campania. Mi auguro che, se e quando ci saranno imposti ulteriori aumenti (da parte della Regione e della stesso Ato?), e vi saranno ulteriori problemi, tutto ciò non ricada sulle responsabilità del Sindaco e di questa Amministrazione, ma si giudichi con più serenità, imparzialità ed oggettività.

[Il Sindaco]

Deliberazioni del consiglio comunale nel periodo giugno-luglio 2004

N.	Seduta	Oggetto
1	20 LUG	Rendiconto della gestione dell'esercizio 2003- Conto del bilancio, Conto Economico e Conto del Patrimonio con accluso Prospetto di conciliazione. Approvazione

Qui e altrove, la notte e dal tramonto all'alba

Dedicato all'affetto che ci hanno dato

COGNOME e Nome	Nascita	Morte
VITA Leonardo	07.07.1956	06.6.
D'ALESSANDRO Vincenzo	20.10.1923	10.6.
MIRAGLIA Maria Teresa	15.11.1924	08.7.
LA GUARDIA Anglona Filomena	01.9.1913	09.7

Elenco dei deceduti dal primo giugno al 31 luglio 2004, a cura dell'Ufficio comunale di Stato Civile.

Risultati del 12 / 13 giugno 2004
Collegio Provinciale n. 23 TURSI - CRACO

È Giuseppe MODARELLI l'unico candidato eletto

Dopo una consiliatura a vuoto, si ritorna ad avere un rappresentante locale nel Consiglio provinciale di Matera, il dodicesimo della storia repubblicana. E' **Giuseppe MODARELLI**, attualmente consigliere comunale, capogruppo di minoranza dell'Udeur. Un po' a sorpresa, dopo giorni di attesa e di alterni segnali dalle competenti autorità, salvo possibili futuri sviluppi, è arrivata la nomina dell'avvenuta elezione, che ha suscitato un sostanziale consenso, di simpatia e di fiduciosa attesa per il suo lavoro. Tutti infatti dicono: "Farà qualcosa di buono per il nostro paese. E' giovane, con i suoi 29 anni, ha studiato, fino a laurearsi in Giurisprudenza, ed è sicuro amico del neo Presidente della Provincia Carmine Nigro, anch'egli del partito di Mastella". Celibe, primogenito di cinque figli, in una famiglia di origini contadine, al secondo tentativo, dunque, Modarelli, centra l'obiettivo. "Se vorrà fare carriera," auspicano i tanti amici, "l'Ente Provincia è un buon trampolino per farsi conoscere e apprezzare in uno scenario più ampio". Sempre che ci siano i valori potenziali, come nel suo caso. Al neo consigliere gli auguri di un proficuo lavoro, nell'interesse del bene comune.

I precedenti al Consiglio Provinciale di Matera

Dal 1956 al 1970 fu sempre eletto **Mario DE SANTIS** (Psdi), che ricoprì vari incarichi di assessore e fu anche vice presidente. **Domenico LATRECCHINA** (Dc) vinse la competizione elettorale nel 1964, mentre **Berardino CONTE** subentrò l'anno dopo ad un consigliere dimissionario. Nel 1970 è la volta di **Salvatore DE SANTIS** (Psdi), seguita nel 1975 dalla elezione congiunta di **Ugo DE VITA** (PSDI) e **Giovanni DI TOMMASO** (Pci), che è stato pure assessore al Bilancio, Finanze e Programmazione. Hanno conquistato, inoltre, il seggio tra i 24 del consiglio, **Giuseppe LABRIOLA** (Msi-Dn) nel 1980 e **Vincenzo DI GIURA** (Dc) nel 1985, con l'incairco assessorile al Bilancio per metà mandato. Un'altra coppia ha incontrato i maggiori consensi dell'elettorato nel 1990: **Rocco CAMPESE** (Dc) e **Salvatore VERDE** (Psi), questi assessore all'Ambiente, caccia e pesca nel periodo 1991-95. Proprio del 1995 è il precedente risultato positivo, con **Pasqualino CASSAVIA** (Verdi), assessore all'Ambiente nel primo biennio della consiliatura (ridotta per legge a 4 anni). Nel 1999 l'esito fu negativo per tutti. Il Parlamento ha poi ripristinato la durata quinquennale.

Il voto in cifre

[**Leandro D. VERDE**]

	Candidati	Liste	Tursi	Craco	Totale	%	Presidente
1	DEL CASTELLO Rosanna	PdCI	9	4	13	0.36	Nigro 2259
2	SARUBBI Vincenzo	PRC	172	13	185	5.19	
3	CALCIANO Giuseppe	Verdi	324	16	340	9.54	
4	PADULA Antonio	SDI	323	13	336	9.43	
5	GUIDA Antonio	Margherita	501	89	590	16.56	
6	MODARELLI Giuseppe	UDEUR	452	34	486	13.64	
7	PANGARO Salvatore	Di Pietro-Occhetto	4	3	7	0.20	
8	RAGAZZO Salvatore	DS PSE	298	4	302	8.48	
9	MAGNO Valeriano	MCCR	3	6	9	0.25	Capalbo
10	DI SCHIFO Leonardo	Nuovo PSI	21	5	26	0.73	Rocco
11	VIGNOLA Vincenzo	Forza Italia	40	41	81	2.27	Adorisio 385
12	D'ERRICO Maria A.	Nuovo Corso	147	23	170	4.77	
13	D'ONOFRIO Daniela	MSI AN	122	12	134	3.76	
14	POPIA Vincenzo	UDC	536	34	570	16.00	D'Amelio
15	CAPOGROSSO Rocco	Basilicata Libera	19	207	226	6.34	Izzo
16	TAURO Leonardo	Fiamma Tricolore	12	6	18	0.51	Maida
17	BRIENZA Luisa	Donne Lucane	3	2	5	0.14	Arcuti
			2986	512	3498		

Tursi: elettori 4.445 (M 2215 - F 2230), votanti 3254, bianche 94, nulle 166 voti validi 2994
Craco: voti validi 569 - **Totale validi del collegio:** 3563

Composizione della giunta comunale in carica dal mese di giugno 2002

[Salvatore CAPUTO]

56 anni, sindaco dal 27 maggio 202, eletto per la Casa delle Libertà, la coalizione formata da Forza Italia, Alleanza Nazionale, Unione Democratici Cristiani e da alcuni indipendenti. Sposato con due figli laureati, è infermiere professionale. Il suo esordio nella politica tursitana risale al 1978, con l'elezione a consigliere comunale del PSDI e l'incarico di assessore supplente al Personale e alla Polizia urbana, mentre, nel biennio '79-80, è assessore all'Igiene e Sanità. In seguito, da gennaio a maggio del 1981, ricopre anche la carica di Presidente della Comunità montana Basso Sinni. Nella consiliatura del periodo 1981-85, è capogruppo consiliare, all'opposizione, ma, nella successiva tornata elettorale, viene eletto sindaco per la prima volta, rimanendo in carica da giugno '85 a luglio '87. Rieletto nuovamente l'anno dopo, con l'adesione al PSI, è designato assessore ai Lavori Pubblici e Urbanistica, incarico che ricopre fino al 1992. Dopo un'assenza di circa 10 anni dalla scena politica, ritorna e vince le elezioni.

[Vincenzo POPIA]

Vice sindaco con delega alle Attività produttive, dell'Udc, 35 anni, celibe. Imprenditore, si è laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Bari. Primo degli eletti nella coalizione di centrodestra, Già consigliere di opposizione nella precedente consiliatura, 1997-2002, per lo stesso quinquennio ha rappresentato la minoranza nella Comunità Montana Basso Sinni con sede proprio in Tursi. Ricopre anche la carica di consigliere regionale dell' Associazione Italiana Donatori di Organi (Aido) di Basilicata.

[Giuseppe RAGAZZO]

Assessore con delega alla Programmazione Economia e Bilancio.
74 anni, sposato con 3 figli. 2° eletto della coalizione "Casa delle Libertà" nella fila della lista "Forza Italia". Fin dal 1948 si è interessato alla politica ed in passato ha fatto parte del Comitato Provinciale D.C. E' stato già Assessore del Comune di Tursi dal 1980 al 1984. Attualmente pensionato, durante la vita lavorativa ha assunto ruoli di primo piano come funzionario delle società Montecatini e Monteshell, Dirigente del gruppo Eni e Amministratore straordinario dell' Ospedale S. Carlo di Potenza.

[Salvatore COSMA]

Assessore delegato all'Istruzione e allo sport, di An, 26 anni, celibe. Pur presente da giovane nella vita sociale, civile e sportiva, è un debuttante. Laureato all'Isef (oggi Scienze motorie) presso l'Università degli Studi di Napoli, è istruttore di calcio, nuoto e attività motorie in generale. Dal 1994 al 2002, è stato anche arbitro di calcio nella maggiore categoria regionale, mentre è responsabile tecnico della Polisportiva Pandosia Tursi. Negli ultimi anni si è molto impegnato nel volontariato, in particolar modo nella Croce Rossa e nella Protezione Civile.

[Francesco OTTOMANO]

Assessore con delega alla Cultura, turismo, spettacolo e alla Tutela del centro Storico, oltre che responsabile della "Casa Pierro". Indipendente, 48 anni, sposato, con 2 figlie, è alla prima esperienza nella politica attiva. Già Perito chimico-industriale e noto tipografo, lavora come Tecnico di laboratorio di scuola statale. Animatore socio-culturale, anche Presidente della Pro-Loco nel biennio 2000-02, si adopera per incrementare l'attrattiva turistica del paese. E' un instancabile cultore del poeta Albino Pierro, del quale è pronipote.

[Michele DEMARCO]

Assessore all'Agricoltura e foreste, oltre che delegato al gruppo dei volontari della Protezione Civile, 41 anni, sposato con 2 figli. Imprenditore agricolo, vive nella frazione di Caprarico. Militante democristiano dal 1981, è alla sua prima esperienza politica, eletto come indipendente.

[Salvatore D'ALESSANDRO]

Assessore con delega alla Polizia municipale, ai trasporti, alle frazioni e anche alla Protezione Civile. 37 anni, sposato con 2 figli. Candidatosi per la prima volta, è indipendente. Conseguito il diploma di Tecnico dell'industria meccanica, si è subito arruolato nell'Aeronautica Militare, frequentando il corso da sottoufficiale, attualmente fa parte del 36° Stormo di Gioia del Colle.

I componenti della giunta possono essere contattati anche telefonando al numero 0835.531202, oppure inviando un fax al n. 0835.532360.

Le foto di Antonio CAPUTO, sono tratte dal sito internet ufficiale del comune di Tursi: www.comune.tursi.mt.it

Le "Sabbie di Tursi" caratterizzano il suo territorio

Tra le molte e belle peculiarità esteriori, quella che suscita maggiore interesse, per il suo unico e suggestivo impatto visivo, è senza dubbio la conformazione del suolo circostante, con le famose *timpe*, caratterizzate da numerose incisioni naturali, alternate a stretti e irti spartiacque. D'altronde la forma dei centri urbani è strettamente condizionata dalla natura geologica, idrogeologica e morfologica del territorio circostante. Ecco perché è indispensabile acquisire tali specifiche conoscenze, proprio al fine di un'adeguata programmazione dello sviluppo urbanistico e di come conservare, intervenire ed utilizzare l'immenso patrimonio storico-culturale ed architettonico dei centri abitati. Insomma, per una cultura ambientalistica e paesaggistica, è anche opportuna una lettura geologica del nostro tessuto urbano. Chiediamoci, perciò, quali sono le nostre rocce tipiche? come si formano? che età hanno? Per rispondere, è necessario osservarle con attenzione e nei luoghi panoramici, i quali, possono rivelare preziosi e sorprendenti elementi diagnostici, che aiutano a comprendere l'esistenza di un'interconnessione tra l'ubicazione dei centri urbani e la geologia locale, la quale, assumendo un ruolo determinante per la "vita" di un paese, potrebbe interessare anche quei turisti attratti da altri interessi, storico-culturali o eno-gastronomici. Dunque, il centro urbano tursitano è stato edificato parzialmente sopra terreni sabbiosi, sui tratti conglomeratici del torrente Pescogrosso ed in piccole zone argillose, ciascuno con la loro tipizzazione litologica. Fatta eccezione per quest'ultima collocazione, possiamo dire, in sintesi, che la parte a valle di via Roma (rione Europa), viale Sant'Anna, della zona Ponte Petrilli e dei rioni San Sebastiano e Santiquaranta, sono impostati sui terreni alluvionali, mentre il centro storico e i rioni San Rocco e Costa ricadono sui terreni sabbiosi.

I depositi *conglomeratici* fanno parte delle **"Alluvioni Recenti ed Attuali"**, sono costituiti da strati orizzontali di conglomerati e sabbie limoso-argillose, con lenti ghiaie sabbiose, e rappresentano l'alveo di piena dei fiumi, sovente sedi di intense coltivazioni (golene), poichè molto fertili; la loro età, indicata nella Carta geologica, è riconducibile all'intervallo di tempo compreso tra 0,01 milioni di anni e l'attuale, per cui, geologicamente parlando sono molto giovani e collocabili nel periodo Olocenico dell'Era Quaternaria.

Le *sabbie*, in gergo dialettale *timpe*, appunto, sono caratterizzate da una struttura mineralogica di natura prevalentemente quarzoso-feldspatica e subordinatamente minerali follosilicatici (miche), a grana fine, di colore giallo ocra. Note in letteratura come **"Sabbie di Tursi"** (prendono il nome dal luogo in cui è stata rinvenuta la loro successione tipo, come altre formazioni rocciose vicine, ad esempio la *Flysch* di Gorgoglione, da cui si ricava la famosa "*pietra*"), si sono formate in un "periodo geologico" relativamente breve, compreso tra 1,8 e 1,6 milioni di anni, nel Pleistocene (in particolare Calabriano), oltretutto segnando il passaggio dall'Era Cenozoica (o Terziaria) al Quaternario. Le sabbie in grande scala, formano un corpo geometrico lenticolare incuneato nella formazione delle **"Argille di Montalbano Jonico"**. Queste ultime, possono, in determinate condizioni, evolversi nei famosi **"calanchi"**, visibili a partire da Tursi-Ponte Masone, Montalbano, Pisticci, Craco, Aliano, ecc... Dal punto di vista fisico-chimico, le sabbie sono caratterizzate da una debole coesione e da una discreta porosità, permeabilità e addensamento, tale, per esempio, da consentire ai nostri avi di scavare numerose grotte ancora oggi ben conservate, mentre, fatto salvo per alcuni blocchi tiltati (ruotati), la stratificazione ha un generale andamento suborizzontale, con inclinazione da circa 3 a 15° ed immersione verso E-SE, nella quale non si riscontrano faglie o gravi fenomeni franosi. Sono frequenti, però, sfettamenti superficiali e conseguenti frane da crollo, oltre a un modesto ma costante fenomeno d'erosione superficiale, ad opera degli eventi metereologici e climatologici (azione eolica, ovvero del vento, piogge, escursione termiche giornaliere ed annuali, ecc.) che, agendo sugli strati più superficiali, formano nelle *timpe* quella arcinota morfologia.

Tuttavia, dalle indagini sismiche eseguite nell'abitato, in particolare nel centro storico, è emerso che le *Sabbie di Tursi*, offrono una certa resistenza ai terremoti, probabilmente dovuta alla notevole quantità di vuoti e cavità presenti, con la debole costipazione delle stesse, le quali, evidentemente, dissipano una parte dell'energia del sisma riducendo la velocità delle onde di propagazione (ma solo una serie di studi potranno fornire indicazioni più precise).

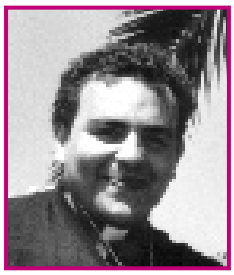
In conclusione, penso che sia auspicabile, possibile e altresì necessario, continuare l'azione di recupero e di valorizzazione del patrimonio storico-architettonico esistente. Fortificheremo così la quasi dimenticata conoscenza delle nostre radici e del passato anche recente, con i protagonisti della storia dell'intera Basilicata. Non dimentichiamo, oltretutto, che questa impostazione favorisce lo sviluppo turistico, senza dubbio fonte di economia, di scambio e di arricchimento culturale.

[Domenico LIGUORI, geologo]

Pubblicità

Al Santo di origini Lucane, Mons. Quaremba dedicò nel 1947 la scuola media di Tursi, la prima istituita nell'intera provincia

Sant'Andrea Avellino



Lancellotto AVELLINO nacque a Castronuovo di Sant'Andrea (PZ) nell'anno 1521. Fu ordinato Sacerdote nel 1545/1546 dal Vescovo di Anglona – Tursi.
Frequentò all'università di Napoli i corsi di giurisprudenza e, divenuto avvocato, si esercitò nella difesa delle cause nel foro ecclesiastico.
Il 5 gennaio 1549 decise di entrare presso i Padri Teatini, un ordine religioso fondato da San Gaetano Thiene e, guidato dal Beato Marinoni, fa la professione religiosa il 25 gennaio 1558, prendendo il nome di Andrea e aggiungendo ai tre voti (obbedienza, castità e povertà) altri due: rinunciare decisamente alla sua volontà e progredire incessantemente nella via della perfezione evangelica.
Con ardente carità si prodigò nel delicato e importantissimo ministero della confessione e della direzione spirituale dei fedeli. La Diocesi di Napoli gli affidò la cura spirituale delle Suore e di molte congregazioni religiose presenti nella Chiesa partenopea.
San Carlo Borromeo e il Beato Paolo Burali si servirono della sua attività apostolica nella cura della propria Diocesi. Andrea Avellino era un religioso colto sia nelle scienze teologiche che in quelle umanistiche, soprattutto nel campo giuridico. Scrisse molte opere soprattutto di teologia spirituale e morale; molte delle quali sono state pubblicate dopo la morte, avvenuta in Napoli il 10 novembre 1608 per emoraggia cerebrale mentre stava per celebrare la Santa Messa.
La santità di Andrea Avellino s'impose subito: dopo soli sedici anni dalla morte, il 10 giugno 1624, Papa Urbano VIII lo dichiarò Beato e il 22 maggio 1712 Clemente XI lo elevò agli onori degli altari. Sant'Andrea è soprattutto invocato dal popolo contro la morte improvvisa.
Il suo corpo si venera ed è custodito nella Basilica di San Paolo Maggiore a Napoli, la festa liturgica si celebra il 10 novembre.
Nella Diocesi di Tursi – Lagonegro è particolarmente venerato a Castronuovo, suo paese natìo e nel senisese dove, da giovane chierico, ha studiato, predicato ed educato i giovani alla pietà e alla sequela del Vangelo.

Dopo questo breve profilo biografico si potrebbe obiettare, da parte di alcuni, che questo santo non presenta alcuna attualità, è di altri tempi e così via ...
Ebbene, a mio parere, mi sembra di scorgere invece in Sant'Andrea Avellino, nella sua vicenda storica e spirituale dei tratti attualissimi, che devono spronare soprattutto gli adolescenti e i giovani alla riflessione.
Sant'Andrea è stato un giovane, nato in un piccolo paese, come la gran parte dei Paesi della nostra Regione, che ha odiato la mediocrità, ha sempre puntato alto, ha rifuggito tutto ciò che è effimero, superficiale e immorale. Ciò gli ha permesso di affermarsi come brillante avvocato, apostolo infaticabile e creativo del Vangelo e intelligente direttore spirituale di molti fedeli.
Il nostro santo, trovata la bussola della sua vita ovvero il senso più vero e profondo del suo cuore nell'incontro con Gesù Cristo, ha saputo spendere tutti i suoi averi per acquistare questo tesoro incorruttibile, senza mai cedere ai falsi idoli e alle lusinghe passeggere di questo mondo.
La santità dunque è la nostra vocazione, la nostra dignità e la nostra meta finale !!!

[Don Gianluca Bellusci]

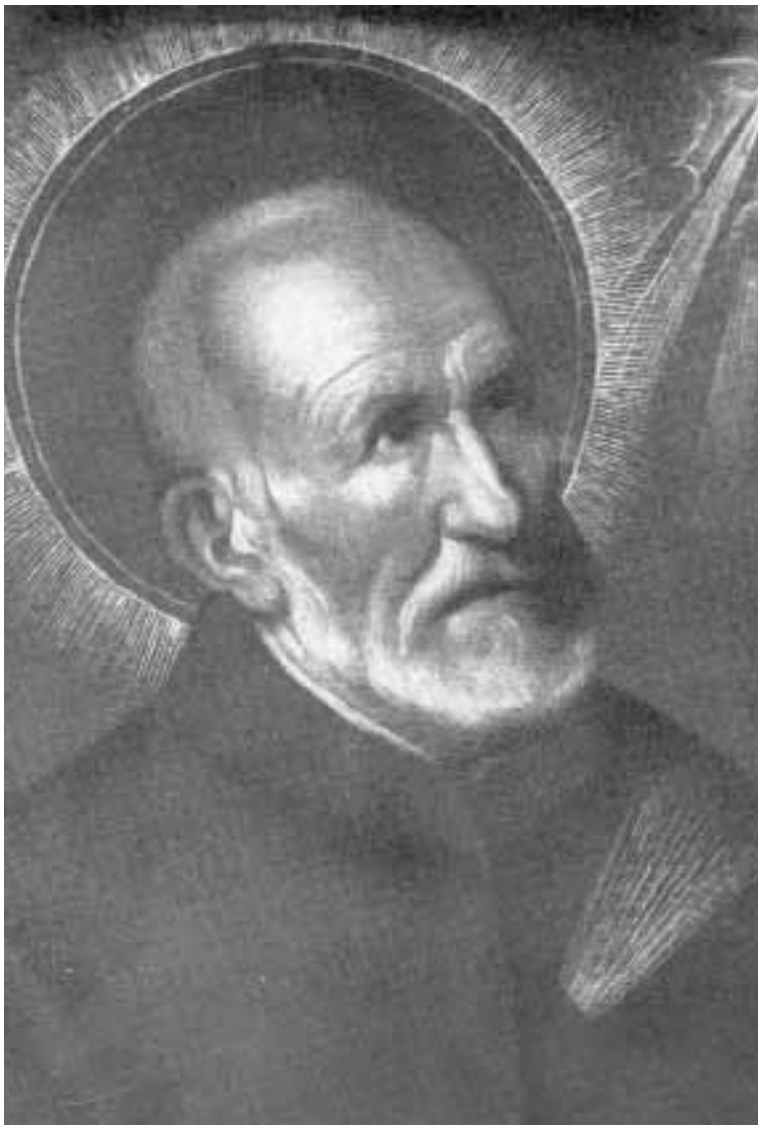


Immagine tratta da P. Bernardo LAUGENI C. R. "S. Andrea AVELLINO Teatino ", Tip. V. Mirelli Napoli, (19..?)

L'incontro è stato organizzato dall' Istituto comprensivo "Pierro"

Indimenticabile Elisa SPRINGER, sopravvissuta ad Auschwitz

Era gremita di alunni, genitori e docenti, l'ampio salone del primo piano della scuola Secondaria di 1º Grado "Sant'Andrea Avellino", in via Roma. Raramente si ricorda una simile presenza affollata, ancor più lodevole per la qualità culturale dell'evento. La testimonianza di vita, elevata ad arte della sofferta memoria, al contempo con amabile partecipazione e distacco esistenziale, di una famosa sopravvissuta ai campi di sterminio, è stata fortemente voluta per la fine dell'anno scolastico e del progetto didattico sul "Novecento", dai docenti di Lettere **Raffaella SCOGNAMIGLIO** ed **Emma MIRRI**, che ha introdotto la serata. Illustre ospite: **Elisa SPRINGER**, autrice di due magnifici libri autobiografici: "*Il silenzio dei vivi*", 1997, e "*L'eco del silenzio*", 2002, entrambi per i tipi veneziani di Marsilio. Donna straordinaria, come poche volte capita di incontrare, è di quelle che lasciano un segno indelebile, che scaturisce quasi naturalmente dai protagonisti della Storia, nel caso anche loro malgrado. Circondata da una notorietà ormai internazionale, solo tardivamente accettata, è stata destinataria dell'affetto sincero di tutti gli astanti, sempre in rispettoso mutismo. D'altronde, nel film "La vita è bella", Roberto BENIGNI e Vincenzo CERAMI ce l'hanno ricordato: "il silenzio è l'urlo più forte". Quasi che esso scaturisse dal disagio della incongruità delle parole pronunciabili in alcune tremende circostanze. E la vita della professoressa Springer è stata davvero incredibile, anzi, al limite del brutto sogno, peggio, nel pieno dell'incubo. Quello collettivo del nazifascismo, con le immonde leggi razziali, l'orrore della guerra "mondiale", le deportazioni, i forni crematoi, la miseria, e il senso incombente, devastante e pervasivo della morte.

Il sindaco CAPUTO con la prof.ssa SPRINGER, il vice sindaco POPIA e il dirigente scolastico prof. ZACCONE, nella foto del giovane alunno Francesco D'ONOFRIO.

Nata a Vienna nel 1918, da una famiglia di commercianti ebrei di origini ungheresi, Elisa Springer aveva solo 26 anni quando, nell'agosto del 1944, venne internata ad Auschwitz, poi trasferita a Bergen Belsen, dove conobbe **Anna FRANK**, e poi a Theresienstadt. Incarnate "le orribili umiliazioni del più grande campo di sterminio nazista, che è cosa diversa dai campi di concentramento", ha puntualizzato Lei stessa, è riuscita a sopravvivere e a tornare prima nella sua città e poi in Italia (oggi vive a Manduria, in Puglia), celando al mondo intero, ma prima di tutto a se stessa, la spaventosità del male subito, come il numero della marchiatura sul corpo, tenuto nascosto da un cerotto al braccio. E' l'arrivo del figlio **Silvio SAMMARCO**, medico, deceduto nel 2001 per infarto, a 51 anni, che la spingerà a ritrovarsi, ad aprirsi e a urlare piano, dopo mezzo secolo, il racconto di una discesa agli inferi dell'umana follia e la difficilissima risalita. Dal video documentario realizzato con spezzoni di documenti e interviste rilasciate a giornalisti Rai e Mediaset, emergono immagini crude e pietose che le scorrono dietro, sempre seguite dalla Springer con lo sguardo abbassato e con gli occhi semichiusi. Poi si esprime con parole, tono e gesti, intrisi di intima dignità e rassegnazione. Stessi sentimenti che manifesta quando comunica di essere da oltre un anno in lotta contro il cancro allo stomaco, causa del subìto intervento chirurgico che l'ha molto debilitata, ma solo nel fisico, anch'esso ormai tutto intaccato. Alla fine, in segno di riconoscenza, i ragazzi le hanno offerto un cesto di doni e un bel mazzo di rose rosse, altri hanno voluto renderle omaggio con i loro brevi ma intensi interventi. Il parroco don **Battista DI SANTO** l'ha ringraziata "per l'insegnamento di vita, convinti come siamo che tutto può essere ripetuto ancora, essendo non automatico che ciò non accada mai più"; il dirigente scolastico **prof. Aldo Mario ZACCONE**, per il quale "è sempre tempo di sentire, riflettere e meditare, per adoperarsi affinché non si ripetino errori ed orrori, avendo tutti bisogno di riconciliarci con l'eterno Bene e una Pace nuova"; il sindaco **Salvatore CAPUTO**, sinceramente emozionato come tutti, ha confessato il suo "profondo senso di rispetto per una persona ed un evento importanti, che onorano la nostra comunità e aiutano ad abituarci al clima necessario di tolleranza e di comprensione in ogni aspetto della vita", ma anche il suo desiderio "di averla ospite ancora l'anno prossimo, in una ricorrenza istituzionale e pubblica".

Accettato l'invito, la signora Springer si è allontanata con l'accompagnatore, seguita dagli sguardi carezzevoli della folla. Per non poco è sembrata ancora presente in sala, poiché nella nostra mente riecheggiavano alcune sue frasi: "Quando i cadaveri sono davvero tanti, più di quanto ne immaginiate, con il tempo si rischia perfino l'indifferenza, essendo impegnati solo a sopravvivere. Ma non mi sono mai pianto addosso. I giovani vogliono avere tutto e subito, ignorando l'etica del sacrificio, la sola che ci fa veramente apprezzare le cose belle. A volte penso che la storia sia passata invano. E anche i Palestinesi hanno le loro ragioni. Le ferite dell'animo non si chiudono mai. Tuttavia, anch'io devo perdonare, se voglio essere perdonata. Apparteniamo tutti alla stessa razza e siamo tutti figli di un unico Dio. Si piange e si ride tutti allo stesso modo. Come voi, ho sempre amato la vita". Da un racconto di morte, l'elaborazione di un lutto che si conclude con l'inno alla pienezza del vivere.

[S.V.]

Come il cinema locale si aprì (per non poco) e si chiuse (per sempre)

Dopo i primi tentativi nelle grandi città, sembra che il cinema, nato per convenzione in Francia nel 1895 e per molto tempo "fenomeno da baraccone", sia arrivato anche a Tursi durante la Prima guerra mondiale, o addirittura in precedenza. Così almeno ricordava **Giuseppe GENTILE** (1901-2001), deceduto tre giorni prima dei previsti festeggiamenti del suo centenario, che ci raccontò, ma non si sa con quanto fondamento, l'esperienza dell'epoca, che sembra la descrizione di un sogno di bambino, poichè l'energia elettrica qui giunse solo nel 1929 e in poche abitazioni gentilizie e di possidenti, anche se, tuttavia, sembra verosimile come ricordo indiretto.

Negli anni Trenta, con il Fascismo, dunque, anche nella non piccola comunità paesana, secondo i parametri valutativi dell'epoca, essendo in forte ripresa demografica, le proiezioni si ebbero con una certa regolarità. Erano cortometraggi del regime, con la monotematicità dei contenuti documentaristici, tant'è che pure nelle lontane periferie occorreva vivacizzare la visione con delle opportune "spiegazioni", nel caso fornite da don **Domenico CAMARDO**, segretario politico del Fascio, nell'apposita sala dell'ex municipio in via Pietro Giannone (un enorme stanzone al lato del portone principale, adibito poi a centralino dei telefoni). "D'altronde il Duce parlava eccome e vederlo senza sentirlo era un po' ridicolo", chiosa sornione l'ottantenne **Salvatore GIAMPIETRO**. Operatore cinematografico era **Francesco (Ciccio) MARRA** (1900-1976), che aveva appreso mestiere, trucchi e arte a Napoli, tanto da diventare il primo fotografo professionista del paese fino al 1960 (quando passò alla locale esattoria), usando un proiettore ancora a manovella, mentre i film continuavano ad essere senza sonoro e in biancoenero.

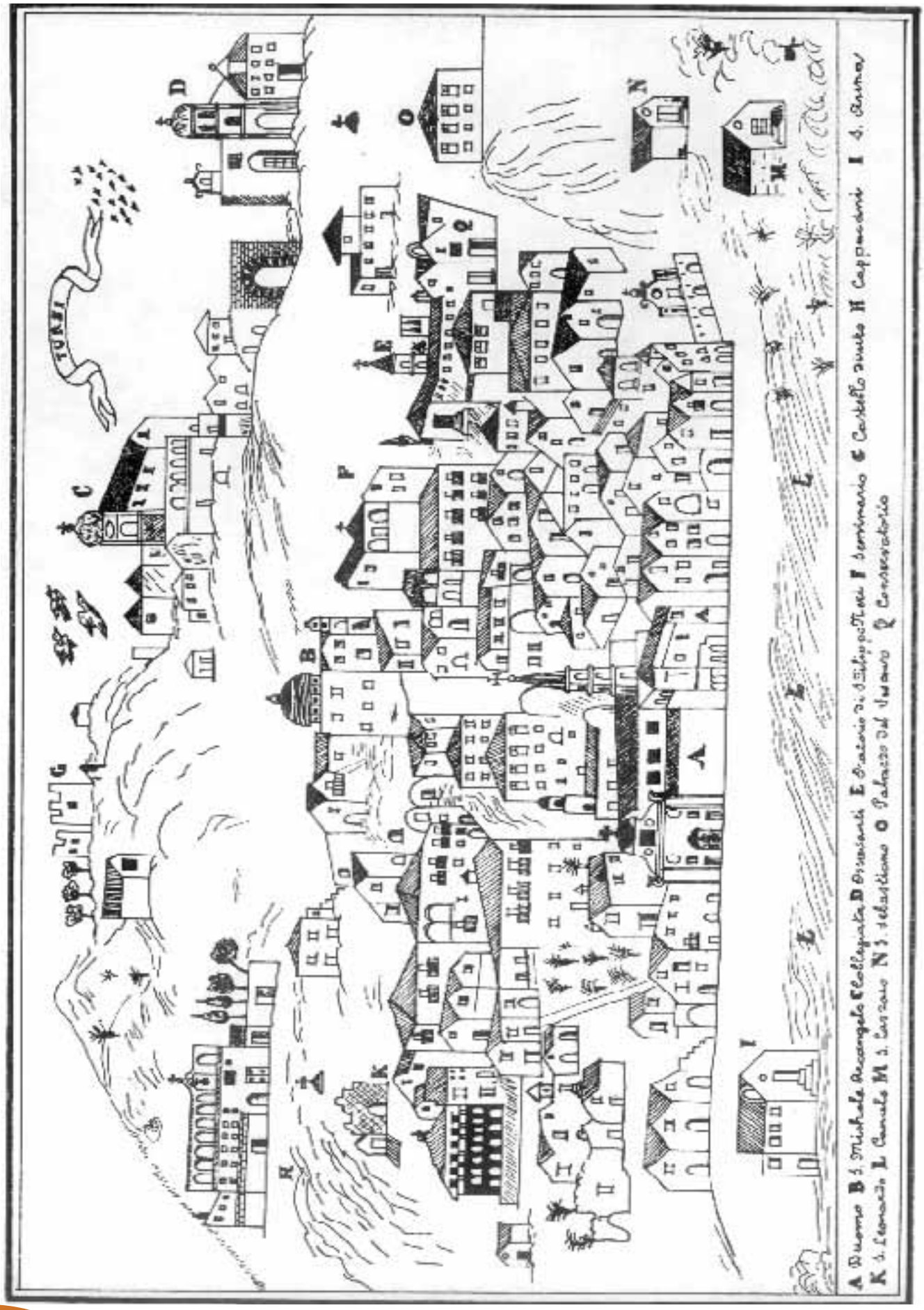
La Chiesa locale, che ebbe in seguito un ruolo fondamentale come esercente, si interessò al cinema sostanzialmente solo dagli anni Cinquanta in poi, con l'arrivo del sonoro e nel formato a 16mm, il cosiddetto passo ridotto. Fu il prevosto della Rabatana, don **Salvatore TARSIA** (1900-1982), ottimo organizzatore e animatore della vita sociale e civile del più antico rione, che pensò bene di abbinare musica e cinema, necessariamente in forma parrocchiale, quasi a completamento delle serate della banda musicale da lui curata. I film erano diventati finalmente più lunghi e le storie appassionavano, con i movimenti molto realistici, rafforzati da parole, musiche e rumori. "Prima all'aperto, al lato della chiesa di Santa Maria Maggiore", ricorda **Mario BRUNO** (1930), "successivamente le proiezioni si tennero nello stretto ma assai lungo locale ubicato nel 'piccicarello', oggi via Duca degli Abruzzi, praticamente fino al termine degli anni Sessanta, con una cadenza sempre più diradata degli appuntamenti serali e festivi.

Nella parte centrale del paese, il cinema fu sostenuto e proposto nel secondo dopoguerra, grazie alla gentile disponibilità di **Gaetanina FEDERICI**, detta "*Zichicc*'", mai maritatasi nonostante fosse benestante, che mise a disposizione del colobrarese *Ciccio "da Taliène"* (1908-?), un ampio localone in via Vittorio Emanuele (oggi di proprietà di **Angelo DI GIAMMA**). "Il gestore era elegante, bello, intelligente e pure scansafatiche, praticamente un Dongiovanni, con una vita familiare eccentrica, essendosi separato dalla moglie, un maestra di Bari incaricata per caso nella scuola di Colobraro, e poi unitosi di fatto con una giovane donna, somigliando, insomma, già la sua storia personale alla trama di un film", ci sottolineano sorridendo gli stessi Bruno e Giampietro. Il maturo ed affascinante cinematografaro possedeva una Balilla a tre marce e della sua impresa era il factotum, essendo bigliettaio ed operatore, oltre che proprietario dei due proiettori di 35 mm. (il "passo normale"), sia di Tursi che del suo paese. "Per un anno, il locale funzionò con una o due proiezioni alla settimana, quasi sempre di domenica, ospitando anche alcune serate di rivista", aggiunge **Giovanni RAGAZZO**, 76 anni. Poi accadde un fatto imprevisto che impose a tutti una nuova consapevolezza negli anni della ricostruzione, e convinse la Curia ad occuparsene direttamente. D'altronde, era inevitabile che, con la comparsa degli operai edili nelle grandi opere pubbliche di salvaguardia dell'abitato, sollecitate proprio dal Vescovo della Diocesi di Anglona Tursi, si rafforzasse una vivace quanto moderna dialettica con il mondo contadino. L'agricoltura non era più fonte esclusiva nella formazione del reddito delle famiglie, orientate prima verso i consumi necessari e poi verso quelli voluttuari, compreso il divertimento di massa, con il boom economico che non tarderà ad arrivare, insieme all'emigrazione nel triangolo industriale del Nord, dopo la realizzazione di alcune importanti opere infrastrutturali nel circondario.

Dunque, "si era alla fine del 1948 o agli inizi dell'anno seguente", proprio mentre nella sala stracolma si assisteva alla visione del film, e ancora oggi il consistente gruppo dei pensionati che si ritrovano al lato della Cattedrale, ne ricorda perfino il titolo, *"La via dei Giganti"* ('Union Pacific', Usa, 1939, b/n, 135', di **Cecil Blount DE MILLE**, ndr), la pellicola si infiammò e provocò un rapido incendio, oltre che un grande panico, al quale seguì l'incredibile baraonda e un fuggi fuggi generale che devastò tutto il grande locale, distruggendo le sedie che abitualmente ciascuno si portava appresso da casa. "Da allora le Autorità pubbliche intervennero e impedirono a Ciccio di continuare l'attività, tanto che egli ritornò a Colobraro e non lo si vide più", continuano i nostri cortesi e lucidi interlocutori. Fu dopo questa sfiorata tragedia, che causò solo diversi feriti, ma non gravi, che alcuni giovani preti tursitani, da poco ordinati presbiteri, presero l'iniziativa di continuare tale attività. In un certo senso era quasi una scelta "forzosamente obbligata nella continuità", e certo sarebbe stata più difficile una rinuncia totale e definitiva a "questa forma di spettacolo popolare e, a volte, 'volgarotta', ormai entrata nelle abitudini di svago degli abitanti, con la partecipazione anche di molte spettatrici". Probabilmente animata da intenzioni etiche, di tutela della morale comune e del senso del pudore, non disgiunta dalla possibilità di ricavarne

qualche onesto soldo, nelle vacanze di Natale del 1949 lo spettacolo cinematografico fu restituito ai tursitani, come provvide poi ad informare l'autorevole bimestrale *"La Stella Di Anglona. Bollettino Ufficiale della Diocesi di Anglona-Tursi"*, giunto all'anno VI, nel numero 1-2 di gennaio-febbraio del 1950 (l'abbonamento annuo era di L. 400), con la direzione del vescovo, mons. **Pasquale QUAREMBA** (1905-1989?). Infatti, nella rubrica "Cronaca della Diocesi", a pagina 26 si legge: *"Per iniziativa del Clero locale e spesie per i MM. RR. D. Salvatore Conte e D. Antonio Missanelli si è avuto finalmente il cinema sonoro a passo normale a Tursi. Installato nel salone dell'Istituto Vescovile 'S. Andrea Avellino', ogni sabato sera ed ogni domenica proietta delle pellicole morali e istruttive. Il sano divertimento come influisce sulla formazione delle nuove generazioni; l'utile misto al diletto, saprà mantenere e continuare la tradizione sana e morale del nostro popolo. Congratulazioni con gli organizzatori ed auguri per il conseguimento delle finalità che si sono proposti"*. Gli scomodi posti a sedere in ferro, il macchinario a passo ridotto e la gestione parrocchiale, anche con il giovane prete don **Maurizio ROMANO** (poi rettore del Santuario di Anglona), chiaramente ricordati dagli attuali pensionati, possono essere collocati per un (breve?) periodo in contemporanea con l'esistenza del locale di Donna Gaetanina. Sta di fatto che la svolta ufficiale era avvenuta, la programmazione garantiva una certa regolarità, la partecipazione era considerevole e il personale era assunto nel rispetto delle norme. Il successo gestionale del "Cinema Nuovo Moderno" dev'essere stato notevole, se si praticò addirittura una società di fatto tra **don Antonio MISSANELLI** (1922-1997) e il napoletano **Guido SILVESTRO**, agevolata dalla precoce morte di don Maurizio e dalla destinazione altrove e fuori regione di don **Salvatore CONTE** (1914-1998), anche professore di filosofia, il quale, tra le tante attività intellettualmente degne, svolse anche quella di colto 'critico cinematografico' sulla rivista "*Palestra Del Clero*" (edito dall'Istituto Padano di Arti Grafiche di Rovigo; si veda una dotta analisi, pur in senso tradizionalista e anticomunista, del film di **Claude AUTANT-LARA** "*Non uccidere*" e della coerente tematica dell'obiezione di coscienza in caso di guerra, apparsa sul n. 12 del 15 giugno 1962). Sempre verso il 1956-57, il noto giocatore di poker e l'intraprendente sacerdote resero più accogliente il locale, con i rossi tendaggi di velluto raso, ma soprattutto realizzarono la pendenza dell'intera "galleria", per una naturale e comoda visione, oltre al rivestimento insonorizzante delle pareti. Risale a tal periodo la prima cartellonistica esterna, all'incrocio tra via Oliva e Corso Vittorio Emanuele, e la notevole presenza di **Eva NOVA**, da sempre l'unica vera attrice famosa a Tursi, nel rinnovato locale, mentre si proiettava un suo film. I due amici, "l'insieme di sacro e profano", forzarono, inoltre, la scelta dei titoli, seguendo una più aggiornata lista di film popolari, a volte un poco 'spinti', tanto che si ricordano diverse circostanze nelle quali l'intervento diretto del Vescovo, a repentino consulto con collaboratori e gestori, poteva o meno sbloccare il prosieguo di un film, ovviamente dopo gli opportuni 'piccoli' tagli e l'immediato montaggio in cabina, dove troneggiava la nuova macchina a carboncini adoperata alternatamene negli anni da **Giovanni COSMA**, **Pasqualino (Lino) SILVESTRO**, fratello di Guido, e **Umberto MIRRI** (1911-1994), "solo allora, infine, si facevano rientrare in sala i vocianti e spesso delusi spettatori, prima fatti accomodare fuori, perché se il responsabile era 'libero', la facciata era pur sempre parrocchiale", si commenta(va). La gigantografia delle immagini e la ingenua sprovvedutezza di spettatori neofiti, consigliavano proverbialmente ad alcuni amici "di non scegliere i primi posti, perché in caso di lancio di coltelli o, peggio, di spari rivolti verso il pubblico, era più difficile scansarli e si rischiava di essere, quindi, ...colpiti, perché fidarsi è bene, ma non si sa mai, mentre l'arrivo del treno nella stazione non faceva affatto paura, perché a Tursi non c'era la ferrovia!". Poi, l'eccesso di abitudine causò l'oggettivo allentamento dei controlli, e mentre **Vincenzo MISSANELLI**, fratello di don Antonio, sedeva in biglietteria, le "maschere" **Antonio Vincenzo LASALANDRA** (1915-1995) e **Vincenzo RONDINELLI** (1918) trovavano crescente difficoltà a causa delle continue rischiose provocazioni e delle risse, tanto che le spettatrici venivano sistematicamente irritate da comportamenti scostumati o sconvenienti, quanto anonimi, fino a causarne il loro quasi totale allontanamento. I generi più proposti furono quelli canori, i drammoni popolari, gli spaghetti-western, i peplum-biblici-mitologici e quelli della farsa-comicità a buon mercato. Di tanto in tanto, vi si svolgevano anche spettacoli di altro genere, veramente pochi, con illusionisti e fachiri, o come quel varietà "memorabile" con la "Signora Pina, uomo solo dalla cintola in su e dalla voce, ma donna a tutti gli effetti", bloccata in procinto di calcare la scena, ma "salvata" da monsignor **Secondo TAGLIABUE**, sollecitato per una decisione vincolante, che rispose con misericordia: "Ma si, fatela lavorare con onestà". Il ricordo degli abituali frequentatori si ferma intorno al 1975, quando il cinema chiuse definitivamente, per non riaprire più, non potendosi neppure riciclare con le visioni a luci rosse, anche perché fallì l'ultimo tentativo di don Antonio Missanelli e dell'imprenditore edile **Antonio D'ALESSANDRO**, di completare in corso Vittorio Emanuele un nuovo locale, con platea e galleria (poi acquistato dalla Provincia di Matera, per destinarlo a sede e quindi a succursale dell'Istituto tecnico commerciale e per geometra). Per qualche anno la vecchia sede continuò ad essere raramente utilizzata per improbabili festival canori locali e per limitate rappresentazioni teatrali di volenterosi giovani, prima che si ufficializzasse la necessità dell'adeguamento alle nuove norme di sicurezza. La diffusione capillare della televisione e la molteplicità di aggiuntivi divertimenti non bastano, forse, a spiegare il declino totale di un rito collettivo serale, unico, irrepetibile e "magico". Ecco perché va sostenuto l'attuale tentativo, portato avanti da **mons. Francescantonio NOLÈ**, vescovo della rinnovata diocesi di Tursi-Lagonegro, e dal parroco **don Battista DI SANTO**, di recupero e ristrutturazione dei locali, auspicabilmente restituibili anche all'originaria destinazione.

[Salvatore VERDE]



Disegno pubblicato nel 1851 a Napoli, "dal dottore di medicina Antonio NIGRO" nella sua "*Memoria Topografica Istorica Sulla Città Di Tursi E Sull'Antica Pandosia Di Eraclea Oggi Anglona*" (Tipografia Di Raffaele Miranda, Largo delle Pigne n.60), poi ripreso nel 1977 da Rocco BRUNO nella prima edizione del suo libro "*Storia Di Tursi Con Appendice Di Argomenti Vari*".

Banda musicale di Tursi del 1925. Sono chiaramente riconoscibili, iniziando in basso e da sinistra: Giuseppe MANFREDI, Attilio BRUNO, Pasquale MASTRANGELO, Pasquale FORTUNATO, Giuseppe GIAMPIETRO, Antonio RAGO, Michele GENTILE, Vincenzo BONAVITA, Giuseppe GORGOGLIONE, Salvatore RAGO, Giambattista PARCIANTE, Angelo GIAMPIETRO, Francesco MONTAGNA, Rocco BRUNO, Vincenzo MASTRANGELO, Filippo D'ERRICO, Giuseppe RAGO, Nicola MANFREDI*, Gaetano BRUNO, Francesco ARMENTO, e i bambini: Giuseppe CALCAGNO*, Giambattista GORGOGLIONE, Rocco BONAVITA. (* sono gli unici sopravvissuti)
Archivio fotografico di Mario BRUNO, per gentile concessione.

Tutta la comunità deve qualcosa al nostro maggiore storico: "Rocco BRUNO, un punto di riferimento per la cultura locale"

"Rocco BRUNO si segnala all'attenzione per i numerosi contributi di storia locale dedicati all'aera tursitana dove, accanto ai pur necessari riferimenti alla tradizione storiografica, riesce a porre in significativa evidenza alcuni ambiti di lettura rivenienti dalla continua frequentazione del sito sì da suffragare con numerosi elementi tesi accreditate e consolidate. / La buona conoscenza del territorio tursitano e anglonense, la generosità nel mettersi a disposizione degli Studiosi, l'impegno civile trasfuso nelle sue ricerche fanno di Rocco Bruno un punto di riferimento per la cultura locale". (Attestato nel X Anniversario Della Istituzione Dell'Università Degli studi Della Basilicata. Rettore **Prof. Cosimo Damiano FONSECA**. Potenza, 19 giugno 1991). Non molti in Lucania possono vantare un simile riconoscimento formale e l'illustre rettore, prima che se ne accorgessero gli stessi tursitani, ha voluto tributargli l'attenzione che merita. Certo autodidatta, ma depositario di una conoscenza profonda, irrobustita dal sempre più affinato metodo e dalla ricerca in biblioteche, archivi e in case private, poi offerta alla divulgazione minuziosa e puntuale di fatti e persone del territorio.

In effetti, sono davvero tanti coloro che gli devono qualcosa, per un articolo di stampa, un saggio, un libro, una tesi di laurea o una semplice citazione di un ricordo o una data. Rocco Bruno è degno erede di **Antonio NIGRO** (1764-1854), dottore in medicina, autore del fondamentale testo pubblicato nel secolo per noi più "buio", culturalmente parlando, *"Memoria Topografica Istorica Sulla Città Di Tursi E Sull'Antica Pandosia Di Eraclea Oggi Anglona"* (Tipografia Di Raffaele Miranda Napoli, 1851), al quale si può riferire degnamente la doppia corposa edizione della *"Storia di Tursi"* (Policarpo di Vinosa, Taranto, 1977, e Arti Grafiche Agesa di Moliterno, Potenza, 1989), prima contemporanea sistematizzazione delle conoscenze antiche e moderne di Tursi, imprescindibile per chiunque si voglia addentrare nei segreti, e ce ne sono tanti, della vita paesana. Il libro stupì non poco i non addetti ai lavori, che appresero dell'esistenza di una nostra storia, anzi dell'intreccio tra micro e macro Storia. Fu la svolta, anzi, il quasi naturale approdo, dopo la non minore ricognizione socio-culturale, in senso antropologico, culminata nella prima pubblicazione *"I Canti del Ricordo"* (Policarpo, Ginosa 1975), l'inedita e gustosa raccolta di canti, poesie, detti, proverbi ed indovinelli, dell'antica tradizione orale e popolare, giustamente considerati il fondamento delle nostre autentiche radici. Al testo collaborarono attivamente il fratello **Rocco BRUNO** e **Rocco CAMPESE**, ma non è estraneo neppure l'influsso ispirativo, peraltro citato, del poeta **Vincenzo CRISTIANO**, o l'evocazione di **Albino PIERRO** (1916-1995).

Quelli seguenti, sono gli anni di maggiore fecondità, che daranno altri fondamentali tasselli monografici di una ricostruzione ampliata, articolata, ma specificamente indirizzata nel doppio versante delle istituzioni fondamentali per Tursi: la Diocesi e la Signoria, la chiesa e il potere, la religione e la dinastia familiare. Con *"Anglona: un città, un vescovado, un santuario"* (1984) e *"I Donnaperna: marchesi di Colobraro, baroni di Pomarico, Calvera, Teana, Carbone, possessori delle tenute di Scanzano e Caprarico"* (1986), entrambi per i tipi Liantonio di Matera, si relazionano, appunto, le vicende lucane e quelle, talora lucenti e gloriose, talaltra veramente misere e sofferte, della società tursitana, tenuta sullo sfondo di uno scenario che ha visto la popolazione a volte protagonista, ma più spesso in condizione di subalternità, sudditanza e sostanziale schiavitù. A Rocco Bruno, tuttavia, non è mancato l'equilibrio analitico ed ha evitato i toni apertamente agiografici, ma ad una precisa lettura, più attenta a cogliere i nessi, non può sfuggire che il decadimento progressivo è l'ovvio approdo di un processo storico che ha proprio in quelle direzioni responsabilità gravi, durature e fatali. Con l'incompleto, ma agile ed utile libro "*Le Famiglie Di Tursi Dal XVI Al XIX Secolo* (Arti Grafiche Agesa Moliterno, 1989), si chiude un ciclo del suo grande lavoro intellettuale e cominciano i riconoscimenti, soprattutto da parte di estimatori esterni e dell'Associazione culturale "Amici di Tursi", fondata da **Domenico "Mimì" LATRECCHINA** (1929-1987), poi presieduta dall' **avv. Giuseppe LABRIOLA** e, quindi, dalla poetessa **Rosa Maria FUSCO**. Lo stesso Bruno allestì, nel 1999, una mostra fotografica d'epoca, con incredibile successo di pubblico. Nell'ultimo lustro sono, poi, arrivati i divulgativi "*La Cattedrale della SS. Annunziata. Note Storiche Ed Artistiche*" (2000), in sintonia con la riapertura della chiesa al culto, dopo il distruttivo incendio del 1988, e "*La Rabatana. Antico borgo di Tursi*" (2001), stampati da Grafidea di Policoro (Mt), con alcune chiare integrazioni aggiuntive sulle origini e sugli Arabi, volumetti molto richiesti da turisti e visitatori.

Nato a Tursi il 5 gennaio 1939, da sempre appassionato di Storia e nel solco di Nigro, ha saputo con onestà riconoscere la dignità e il valore del nostro patrimonio storico e culturale, indicando una direzione obbligatoria dalla quale partire e disvelando mosaici, ragnatele e rimandi altrimenti destinati all'oblio, forse per sempre. E questo è destinato a rimanere con la testimonianza della sua vita e soprattutto delle sue opere, doni genuini per chi li sa e vuole accettare. Oggi, economo comunale in pensione, positivamente ripresosi da qualche acciacco di salute, **Rocco BRUNO** si appresta a dare alle stampe un libro fotografico e, speriamo presto, l'aggiornamento corposo della "*Storia delle famiglie tursitane*". Nel nostro piccolo, pur con tutti i limiti, un Maestro lambito dal senso immortale della riconoscenza.

[S. V.]

Il notaio LATRECCHINA (in piedi) e lo storico BRUNO, in una foto del 1986

Con grande sensibilità l'attore Antonio PETROCELLI ricorda: "PIERRO: il fiume che non c'e' piu'"

Tursi è lì su quello sperone di argilla, a cavallo fra l'Agri e il Sinni. Fiumi che per secoli hanno portato nella valle la vita, la fertilità, l'acqua preziosa. Nel loro alveo ora crescono piantagioni sterminate di frutta pregiata, ma l'acqua non vi scorre più, come un tempo. E non ci sono più le improvvise, furiose alluvioni che si portavano al mare uomini, case e animali. Non più, per fortuna. Ora le valli sono prosciugate da dighe che a monte trattengono il flusso d'acqua. Dei fiumi si è perso il tratturo. Della loro presenza resta una sola traccia in un tubo che si distende lungo l'antico letto e trascina l'acqua lontano. Nell'assetata Puglia, dicono. E così, i letti dei fiumi sono bianchi, esangui, come chi soffre di anemia mediterranea, con i ciottoli lucidi come specchi che si disperdono a vista d'occhio lungo la valle, fino a confondersi con il chiarore della sabbia del mare. E intorno le colline, gialle, rugose di calanchi, come la pelle di un vecchio, con la loro vegetazione stentata, eroica, come la ginestra sulle pendici del Vesuvio.

Tursi è lì, come Montalbano, il mio paese, come Rotondella, di cui ci accorgiamo solo di notte, con le sue luci che brillano come una corona sulla collina, come Quelpaese, l'innominabile Colobraro, perché porta sfortuna, dicono, e anche perché un tempo fu terra di masciari.

Dal mio paese, Tursi appare come un miraggio. Il miraggio di una Medina che si erge su una duna del pliocene. Terra di gente aspra, tosta, scontrosa. Terra di donne e di uomini segnati dal duro lavoro nella campagna. Gente fiera. Vicina, ma lontana, perché parla una lingua che non si fa amare. Fatta apposta per dire "Stammi lontano, non mi ascoltare, non mi comprendere". Un dialetto che appare incomprensibile, con suoni e etimi moreschi, più che parole, pietre che cozzano vorticosamente. Sono suoni che scaraventano bagliori, che accecano. Altra cosa quando diventano familiari, poiché ti accorgi che possono illuminare e scaldare.

Da piccolo non ci sono capitato mai, perché a Tursi parlano curioso, perché Tursi è una forchia di lupo, perché Tursi è un cantacorvo, perché Tursi è laggiù, un altro mondo.

A Tursi è nato il mio poeta, non mio di me. Ma mio perché sento di appartenergli. A Tursi è nato **Albino PIERRO** Tutti appartengono al poeta, perché la sua poesia li comprende.

Leggendo Pierro si è costretti a rivolgere la mente in un altrove che è dentro di noi, nascosto, e che solo la forza evocativa del poeta può rivelare. Mi capitò qualcosa del genere, quando, appena ventenne, mi ritrovai fra le mani una raccolta di sue poesie, in dialetto tursitano tradotte in francese , che mi colpirono al cuore con una pugnalata: *Couteaux au soleil*, appunto.

La sua lingua è lingua magica, universale, è lingua che si fa storia, leggenda, romanzo. I lucani devono essergli grati perché non tutti possono permettersi un poeta come Albino Pierro.

Ho avuto la fortuna di conoscerlo. L'ho incontrato due volte, a Roma. La prima, in un urlante e confuso ritrovo di lucani. Lessi a tutti un suo poemetto, *l'nnammurète*, ma non sapevo che lui era lì. Quando me lo presentarono, parve sorpreso dal fatto che io, allora così giovane, conoscessi le sue poesie. Ero frastornato: il mio, il nostro poeta era davanti a me e provavo lo stesso imbarazzo che si può provare incontrando **DANTE**, stringendo la mano a **LEOPARDI**, colloquiando con **PASOLINI**. La seconda volta, lo incontrai nel suo appartamento romano, dalle parti di via dei Quattro venti. Sembrava in esilio. Come colui che non osa tornare a Tursi, per paura di non reggere *i lavine du core*. Mi dette qualche suggerimento per leggere le sue poesie. Dovevo fare attenzione agli accenti. Erano importanti per le sue libere assonanze, per le rime sparse, apparentemente non curate, gettate lì, tra un rigo e l'altro. Scaltrezze di poeta. Mi inviò la raccolta *Si po' nu jurne* con dedica e mi incatenò per sempre alla sua poesia.

Chiedo perdono, se il paragone a prima vista appare poco sublime o irrispettoso, ma è quasi naturale per chi è figlio di cafoni. Per me, Pierro è prezioso come un maiale lo era per la famiglia contadina di un tempo. Il maiale era la riserva di cibo, soprattutto. E Pierro è per me la riserva di vita (o spirito). È un tesoro nascosto, che ogni volta mi aspetta, per riscaldarmi, farmi commuovere, pensare, ridere, piangere. Per lavarmi nel fiume sacro. Per sciacquare i panni nell'Acheronte, nell'Achelandro, nell'Agri e nel Cavone. Per bagnarmi nel Tigri e nell'Eufrate, là dove nacque la civiltà. Pierro è il fiume che non c'è più.

[Antonio PETROCELLI*]

Scheda

Attore di cinema, teatro e televisione, anche scrittore. Nato a Montalbano Jonico (Mt) il 18 settembre 1953, emigra a 14 anni a Firenze, per studiare in un liceo, e nel 1976 approda al "Teatro della convenzione", frequentando Roma e il Teatro off l'Alberichino. Laureato in Lettere, indirizzo storico, con una tesi sulle "*Lotte per la terra e l'imponibile di manodopera nel Metapontino 1943/1953*", è anche autore e regista del cortometraggio "*Il corpo del Che*" presentato nel 1996 alla Mostra Cinematografica di Venezia, nella sezione Finestra sulle immagini, oltre che vincitore, l'anno dopo, del Premio Solinas-sezione Racconto cinematografico con il soggetto "*All'alba il pane bianco*", scritto con **Franco GIRARDET**. Partecipa a una cinquantina di film con registi tra i massimi della cinematografia italiana. Alcuni anni addietro, è stato anche protagonista dello spot televisivo del Corriere della Sera, il maggiore quotidiano italiano. Nel 2001 ha pubblicato il suo primo libro "*Volantini ora tocca a me partire...*" (184 pag.), un romanzo di formazione, con una prefazione di **Adriano SOFRI**, per CalicEditori di Rionero In Vulture, autorevole società editoriale lucane, mentre sta per uscire la seconda opera letteraria. E' pure autore e interprete di testi teatrali: "*Tropico di Matera*", "*Puzza di Basilico*", "*Il Meraviglioso Stalin*", "*Holmes amore a prima vista*", "*Sancia e Clelia*". Vive a San Casciano Val di Pesa, nel cuore del Chianti. Appassionato lettore del poeta tursitano Pierro e molto influenzato dal libro "Lettera a una professoressa", ha fatto parte del gruppo dei Giancattivi, i comici toscani di talento. Ha lavorato con numerosi registi cinematografici, tra i quali: **Nanni MORETTI, Marco BELLOCCHIO, Francesco NUTI, Giuseppe BERTOLUCCI, Giacomo BATTIATO, Giovanni FAGO, Maurizio PONZI, Carlo MAZZACURATI, Daniele LUCHETTI, Felice FARINA, Enzo MONTELEONE, Vincenzo TERRACCIANO**.

[L.D.V.]

La Rabatana si apre al cielo e Pierro infonde calore e pudore

Le pietre, le case, i vicoli raccontano una storia lunga, che viene da lontano. La Rabatana è il luogo aperto al cielo, che domina più a valle le case ben disposte di Tursi. E' qui che riecheggia quel suono, la musica di una lingua che è più di una lingua. I versi di **Albino PIERRO** si toccano fra le case di pietra e si aggirano nell'aria come le nuvole. Si compongono e si scompongono in esse per dare corpo ad una storia di uomini venuti da lontano, un vento leggero che spira dal mare e che a Tursi ha trovato rifugio.Questo luogo ondeggia di poesia, risuona nelle acque del Sinni, e fa della vita, dei suoi anfratti e dei suoi inesplicabili misteri, un unicum di bellezza e di tristezza ad un tempo. Come lo scenario che si domina dal castello di **Isabella MORRA**, solo poco più in là, e le valli arse dal sole d'estate che la Rabatana fa sue al benché minimo sguardo.

Tursi accoglie in sé la dolcezza della vita, che risente del senso del mare e del fiume, della collina e della pianura; a volte sembra che non ci sia luogo più ameno per assaporarne i profumi. Mentre il fiume si versa nello Jonio vicino, la voce del padre-poeta è lì a ricordarci la vitalità, la tolleranza, la temperanza: ci torna in mente la voce rauca di **Giuseppe UNGARETTI** quando in televisione ci leggeva il mito di **ULISSE**. Un secolo fa. Come quella lingua che appartiene a tutti, anche quella di Pierro riesce ad infondere calore e pudore, senso di appartenenza ed apertura all'Altro, amore per la terra e bisogno di scoprire l'altrove.

Questo a Tursi si può ancora trovare e leggere in una calda estate, al cospetto dell'universo interiore che la poesia del luogo (solo la poesia) sa evocare.

[Armando LOSTAGLIO*]

Scheda

Critico cinematografico, giornalista, versatile operatore culturale, impegnato nel sociale, e poeta. Nato il 4 settembre 1956, è rientrato a Rionero in Vulture (Pz), suo paese natale, dove risiede con la famiglia dal 1986. Da allora è infaticabile organizzatore di rassegne cinematografiche, di premi e corsi di formazione per studenti e docenti, ed anche animatore di iniziative editoriali, con la pubblicazione di opere poetiche e letterarie di autori poco conosciuti e collaboratore di testi per la scuola. Inoltre, organizza manifestazioni, scrive e collabora con numerose testate (tra le quali *"Le conquiste del lavoro"* e *"La Nuova Basilicata"*), da lui anche fondate o dirette. Dal 1986 è assiduo frequentatore della Mostra d'Arte cinematografica di Venezia, quindi, animatore del locale Cineclub-Cinit "De Sica" e del premio "*Il cinema delle emozioni*". Nel 1992 ha collaborato alla realizzazione del film "*Orazio*", per la regia di **Giuseppe FERITO,** e, nel 2004, a quello di **Fulvio WEITZEL** "*Darsi alla macchia*". Preceduta dall'esperienza di addetto Stampa della Cisl regionale, dal 1999 esplica l'attività di Comunicazione e relazioni con la Stampa e collaboratore della Direzione Territoriale di Puglia e Basilicata di Poste Italiane, essendovi entrato nel 1979 a Torino, tramite un concorso pubblico.

Presente nell'Antologia di Poesia lucana (Ed. Il salice Potenza, 1986), tre ani dopo pubblica la raccolta di poesie "*Le stelle in tasca*" (La Vallisa Bari), poi tradotta in ungherese, aggiudicandosi nel 1993 il Premio Ciociaria di Fiuggi, sez. Poesia e narrativa. Nel 1999 viene insignito del Premio *Fratellanza nel Mondo* (teatro Stabile Potenza, unitamente all'on. **Emilio COLOMBO**), dal presidente della Regione Basilicata **Raffaele DI NARDO**. Ha pubblicato "*Sulle ali della Bramea. Viaggio nel Vulture Nord Basilicata*", una guida di interesse turistico oltre che socio-economico, intervallata da microstorie di personaggi del luogo, scritti con l'intento di trarne soggetti cinematografici per corti. Uno dei racconti ha vinto il *"Premio Dickinson"*, nel 2001 a Taranto.

[L.D.V.]

"Processo Turris: i lunghi tempi della giustizia"

Indimenticabili restano per tutti i Tursitani quei momenti di tensione, di incredulità di meraviglia e perché no anche di curiosità registrati nell'ormai lontana notte tra il 14 ed il 15 aprile dell'anno domini del 1996.

Si, a Tursi in quell'anno si registrò un vero e proprio terremoto giudiziario. Ben 51 persone attinte da ordinanza custodiale in carcere vennero astretti nelle patrie galere: imputazione "416 bis". Anche Tursi, secondo l'accusa, viene inserita nell'elenco dei territori mafiosi. Una comunità intera letteralmente distrutta che ancora oggi con fatica cerca di risanare le ferite causate da quel provvedimento.

Da allora sono trascorsi otto anni e la giustizia tarda a venire. Il processo prima iniziato e poi interrotto - il collegio giudicante è cambiato - è ripreso nel febbraio di quest'anno finalmente con ritmi quasi normali, anche se il dibattimento - luogo di accertamento della verità - viene sminuzzato in brevissime udienze che distano settimane e/o mesi l'una dall'altra e si concluderà dopo anni con una perdita di tensione, di identità e di memoria. E' un farraginoso incidere professionale con notevole difficoltà difensiva di riallacciare di volta in volta i fili della causa tra "carte" e "pensiero difensivo" e il tempo che scorre sfregando sempre un po' su passione e vigore intellettuale da destinare alla specifica vicenda.

Di fronte a tale tragica situazione (si pensi alle conseguenze, per molti imputati, che nonostante la lunga detenzione cautelare ancora oggi patiscono la cosiddetta misura di prevenzione che per la contestazione del "416 bis" sono legate all'esito del processo con conseguenze personali, familiari ed economiche disastrose) si è impotenti per fronteggiare tempi lunghissimi che la giustizia in Italia costringe a subire.

Il Cittadino troppo spesso sconta la sua pena nel processo, nel lungo dipanarsi dello stesso, non di rado messo all'angolo della superficiale quanto devastante grancassa mediatica.

Che dire? Che fare? Consoliamoci con **Cesare PAVESE**: "L'unica gioia al mondo è cominciare. E' bello vivere perché vivere è cominciare, sempre, a ogni istante".

[Avv. Giuseppe LABRIOLA*]

Avvocato Cassazionista, tursitano, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati della Provincia di Matera.

Pubblicità

BOMBONIERE - OGGETTISTICA

Io e Lei

di Anna Cuccarese

V.le Salerno 60 - 75025 Policoro (Mt)
Tel/Fax: 0835.972862

"Il giro d'Italia passa e sono davanti alla TV "

Il passaggio della carovana del giro d'Italia nella nostra cittadina, o meglio nei pressi della nostra cittadina, è stato un "evento" con tutti i crismi dell'eccezionalità. Mai nella storia della corsa rosa Tursi era assunta agli onori della cronaca in modo così diretto. L'orgoglio e la dignità dei cittadini tursitani ha certamente trovato linfa vitale per auto-rinnovarsi, com'è giusto che sia, d'altronde, per un popolo che porta con sé le stimmate plurisecolari di una fierezza campanilistica certamente fuori dal comune.

L'impatto mediatico ed iconografico, tra il reale e l'onirico, che le immagini del transito dei "girini" hanno avuto su di un vostro compaesano, distante centinaia di chilometri eppur spiritualmente sempre vicino alle vostre emozioni, al vostro vorticoso senso dell'essere cittadini di una terra che grida senza vergogna al mondo intero la propria diversità, è stato fragoroso. Una diversità che può assumere per alcuni anche i tratti dell'anomalia, insita nell'animo del tursitano, cittadino italiano che denota in maniera prorompente un dna multirazziale e multiculturale perpetuatosi in secoli di storia.

Al passaggio della carovana colorata, fra due ali di folla festante, pareva quasi di assistere allo spettacolo grandioso ed al tempo stesso spaventoso di un enorme fiume in piena, un mostro dalle cento teste, un novello Cerbero imponente che pareva chiedesse con forza di essere espulso dal tubo catodico del quale era, forzosamente ed indegnamente, prigioniero.

Ho chiuso quindi lentamente gli occhi e mi sono lasciato trasportare dal sogno di un serpentone dai mille colori che fuoriusciva dallo schermo ed invadeva la mia stanza in maniera repentina e con la forza ed intensità di un pugno secco allo stomaco, ancorché piacevole. E insieme ad esso lo schermo vomitava i tursitani tutti, come un sol uomo, che urlavano a squarciagola cercando di alleviare gli sforzi inumani di quei giovani corridori, eppur mitici nelle loro gesta.

Pareva che il popolo di Tursi intero sospingesse con il solo fiato su per i calanchi quei ciclisti arrivati dalle parti più disparate dello stivale per portarci un anelito di gioia.

Intanto la mia stanza era ormai avvolta dal caldo abbraccio della gente, graditi "occupanti" di quel suolo a me familiare e caro, ma adesso teatro di un messaggio carico di significati.

Era infatti come se quell'iride, quell'invasore pacifico della mia cameretta rappresentasse quel cordone ombelicale spezzatosi, o forse soltanto laceratosi, ormai da alcuni anni con la mia partenza da Tursi e che adesso era lì, pronto a riprendermi per mano e riportarmi nuovamente fra i miei concittadini.

Eccomi quindi rientrare dallo stesso schermo e ritrovarmi in mezzo alla mia gente fra i campi e le colline tursitane, orgoglioso anch'io di accompagnare i ciclisti, di correre con gli altri finché il fiato ci sorregge e ricambiare, con il senso dell'ospitalità che ci è proprio e ci contraddistingue, quello splendido e soffice manto rosa che per un giorno ci ha accolti tutti insieme, uniti, donne, vecchi e bambini, sotto la sua danza protettrice e colorata.

E fra i mille colori ne dominava uno, il rosa, che è proprio della donna, e delle nostre mamme e delle nostre nonne, simboli secolari della trasmissione di quei valori appresi fin dall'infanzia e che uniscono generazioni di tursitani così diverse eppure, seppur per un sol giorno, così vicine.

[Roberto Calciano*]

* Tursitano, vive a Roma, dove si è laureato in Psicologia.

"CinemadaMare"

Direttore: Franco Rizzo

Rassegna Cinematografica Internazionale
Con Seminari di Formazione sul Cinema
dal 25 Luglio 2004 - al 15 Agosto 2004

25/07	Canna (CS)	Enrico Lo Verso
27/07	Rocca Imperiale (CS)	Curzio Maltese
28/07	Rocca Imperiale (CS)	Curzio Maltese
29/07	Montegiordano (CS)	Andrea Purgatori
30/07	Montegiordano (CS)	Wolfgang Achtner
31/07	Tursi (MT)	Alberto Castelvecchi
01/08	Tursi (MT)	Frans Weisz
02/08	Tursi (MT)	A. Petrocelli "Serata Pierro"
03/08	Rotondella (MT)	Edoardo Winspeare
04/08	Rotondella (MT)	Lidia Ravera
05/08	S. Giorgio Lucano (MT)	Pasquale Squitieri
06/08	S. Giorgio Lucano (MT)	Frans Weisz
07/07	Nova Siri (MT)	"Serata Trisi" con V. Mollica e proiezione in anteprima del Film "Tredici a Tavola" alla presenza del regista E. Oldoini
08/08	Nova Siri (MT)	Giuliano Montaldo
09/08	Nova Siri (MT)	Frans Weisz
10/08	Nova Siri (MT)	Damiano Damiani
11/08	Nova Siri (MT)	Vincenzo Cerami
12/08	Nova Siri (MT)	Alessandro Haber
13/08	Nova Siri (MT)	Alessandro Haber
14/08	Nova Siri (MT)	R. Papaleo A Petrocelli D. Fortunato
15/08	Nova Siri (MT)	Margaret he Von Trotta e premiazione dei vincitori

con il patrocinio del:
"Ministero per i Beni e le Attività Culturali", "Centro Sperimentale di Cinematografia", "Cinecittà", "HalSat", "Hai Cinema" e "La7"
e il contributo di:
"Camera di Commercio di Matera",
Banca Popolare del Materano,
"Di Vittorio", "Rollita" e "Casual"
"cinemadamare@lablab.it - www.lablab.it 360.7495009 - 06.48907464

Anselmo FARINA: farmacista serio e cabarettista irresistibile

All'inaugurazione del ristorante "La corte dei Normanni", rilevata ad Amendolara (Cs) da **Domenico "Duccio" CAMARDO**, noto farmacista tursitano, i molti ospiti si intrattenevano piacevolmente, ma con garbo e giusta compostezza. Poi un arzillo giovanottone, sospinto dal gruppo di amici, si è avvicinato al trio del piano-bar, ha confabulato un poco e, imbracciata la chitarra, si è esibito in una performance che ha destato l'immediata adesione simpatica ed entusiastica degli astanti, pur dichiarando l'artista di avere "la voce 'abbragata' (rauca)". Per molti è stata un'autentica rivelazione, con la scoperta di un notevole talento comico. Protagonista è il dottor **Anselmo FARINA**, 37 anni, insegnante elementare e laurea in Farmacia, con una tesi su "Innervazione peptidergica del tessuto oculare", da sei mesi residente nel rione Santiquaranta, e primo collaboratore dello stesso Camardo, nella farmacia della storica via Roma. "Il prode Anselmo", ormai sempre più raramente e solo per amicizia si concede alle luci della ribalta, dopo il definitivo ritorno a casa, avvenuto a Natale dello scorso anno. Nel paese natìo si è esibito ancora un poco, quel tanto che è bastato perché sia oggi conosciuto come "il nipote di Anselmo, il cabarettista", per distinguerlo "dagli omonimi cugini: l'ingegnere, il finanziere, l'avvocato", dice ridendo.

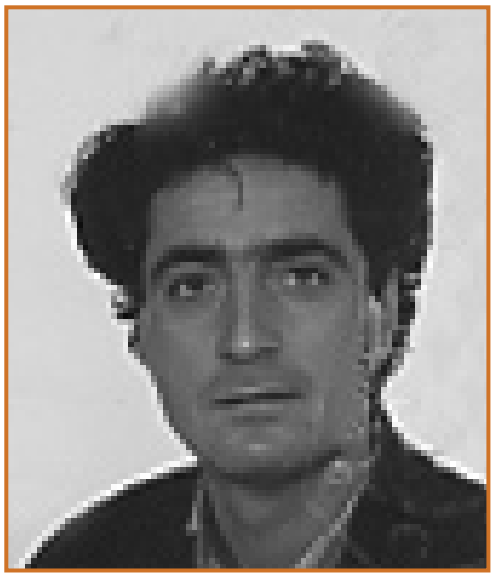
Nato a Montalbano Jonico nel 1966, ha una sorella di 38 anni e un fratello di 32, mentre il padre *Antonio* è un apprezzato muratore e la madre, **Filomena TARSIA**, fa l'infermiera presso il piccolo ospedale di Pisticci-Tinchi. "Dopo un'infanzia serena", ha studiato all'Istituto Magistrale "Pitagora" del proprio paese, dove si è diplomato nell'estate del 1984 ed ha frequentato, l'anno appresso, il corso "integrativo", per poter accedere alla facoltà di Farmacia dell'Università degli Studi La Sapienza di Roma. Gli anni nella Capitale sono fondamentali per il suo apprendistato, "sempre rigorosamente da autodidatta, dal tempo della scuola Media, quando ho appreso a suonare la chitarra", cosa che gli riesce sempre benissimo. Così si racconta: "Il mensile della famiglia cominciava a non bastare, perché stavano mutando le esigenze e nascendo i piccoli vizi giovanili insieme a quelli degli adulti (pure di fumare, purtroppo, a 27 anni), decisi, così, di alternare studio e piccoli lavoretti. Ho fatto l'attacchino di manifesti cinematografici, il buttafuori all'autodromo di Vallelunga, il traslocatore e, non ultimo, il cabarettista in molti locali romani e nei dintorni, ma soprattutto come artista di strada tutti i sabati a piazza Navona, dove, per inciso, si guadagnava molto di più. Insomma, ho dovuto arrangiarmi". Continua a sorridere con tutto il corpo: "Presto mi accorsi che riuscivo a far ridere la gente a me vicina, anche senza che io lo volessi espressamente, ma soprattutto piaceva alle ragazze, ed è questo l'aspetto più interessante. All'inizio i pezzi mi venivano di getto, in lingua, stimolato dalle presenze amichevole, poi ho dovuto incanalare la foga, fare una scaletta e sviluppare versatilità, tecnica e metodo, per quanto molto sia legato all'improvvisazione e al contesto immediato degli spettacoli. Senza una 'spalla', ma sempre da solo, ho cercato di rifarmi alla presenza scenica del primo **Franco FRANCHI**, agli spettacoli di **Federico SALVATORE**, studiando e capendo la comicità di **TOTO'**, **TROISI** e di **VERDONE** prima maniera, con una mia gestualità e mimica. Ho provato a scrivere anche in dialetto, ma, non essendo facilmente comprensibile, ovviamente si addice al pubblico locale. I primi tempi erano, dunque, un autentico divertimento, presto però divenne un lavoro, infine, è subentrato lo stress e una certa stanchezza fisica e creativa. La vita si è sregolata e, anche quando non ne avevi voglia, gli impegni dovevi mantenerli comunque. C'è poi l'aspetto fatuo ed effimero della rincorsa al successo, con il corollario dei falsi amici". Di buon umore e temperamento allegro, con enormi potenzialità, Farina è un artista che meglio avrebbe potuto e dovuto mettere a frutto e disciplinare il debordante talento musicale e recitativo che indubbiamente possiede, essendo un poliedrico animale da palcoscenico, tanto che non avrebbe problemi a lavorare neppure in Basilicata. Egli, però, rivela altre vere ragioni del suo, si spera, temporaneo allontanamento dalle scene: la fine di una grande storia d'amore, per lui importante; la consapevolezza del tempo che scorre, lontano dai familiari, "e questo lavoro che te li fa vedere poco"; il rischio della salute, con i ritmi soffocanti e difficilmente conciliabili; ma, in particolare, la decisione di completare gli studi (terminati nel 1998), pensando al futuro. "Ecco perché", conclude con toni appena più seriosi, "il cabaret non lo vedo più adatto a me. Mi sento un pagliaccio triste. Certo è bello far ridere, anche se pochi ci riescono veramente, essendo tra le cose più difficili. Un attore non ride delle cose che fa, ridono gli altri e la cosa ti fa molto piacere. Ma non puoi essere usato solo per questo e poi, magari, essere messo da parte, quando si parla di cose serie, ad esempio se prevedi che la beneamata Inter vincerà lo scudetto"

[S.V.]

Una storia difficile, dura, ma esemplare e a lieto fine.

Dalla gavetta al successo imprenditoriale di Mauro FAGNANO

Con tutta probabilità è la maggiore realtà imprenditoriale privata tursitana, certamente la più solida, sicura e produttiva. Infatti, la "SINNICA BETON s.r.l." dell'ancora giovane **Mauro FAGNANO**, si pone all'attenzione come società di tutto rispetto, con i suoi 53 dipendenti, dai venti ai cinquant'anni, quasi tutti del circondario, e una movimentazione annua di circa 150.000 metri/cubo di calcestruzzo, da Tursi a Taranto, utilizzato da committenti pubblici in grandi opere infrastrutturali, l'ultimo è il porto di Policoro, ma anche da tantissimi operatori privati, "con i loro problematici pagamenti, ma ci siamo abituati". Si calcola un volume di affari complessivo ormai in diversi milioni di euro. Dunque, a 46 anni, il ragioniere Fagnano è titolare di una azienda che ha fondato, essendone oggi anche responsabile commerciale, e che comprende ben sei stabilimenti: a Scanzano Jonico, in via Val d'Agri; Pisticci, contrada Casinello; Ferrandina, zona industriale; Montalbano Jonico, fiume Agri; Policoro, porto Marinagri; e a Tursi, nella contrada Mulino Vecchio, in località Giardini, nei pressi dello svincolo locale dalla strada statale Sinnica, che è stato il primo sito dal quale si è avviato nel 1980. A tutto questo si devono aggiungere i due impianti di inerti, su entrambi i fiumi: Agri e Sinni. La sua quota di mercato "offre una relativa tranquillità previsionale di bilancio in attivo per il futuro, di correttezza nei rapporti con il sindacato e di stabilità delle maestranze in servizio, anche se i tursitani sono appena cinque, sperando che aumentino".



Nato nel 1958, è da tutti conosciuto e stimato per la sua grande passione per il lavoro, certamente ereditata da suo padre Pasquale (deceduto improvvisamente solo pochi anni addietro), "con il quale i rapporti sono stati di alterna reciproca incomprensione, poiché c'erano divergenze anche generazionali proprio attinenti alla conduzione aziendale". Sta di fatto che, come spesso avviene naturalmente, il figlio supera il padre. Ne rileva quote e gestione, si prodiga a favore dell'azienda, fa amicizie importanti (nell'area politica di centro), riesce a trovare una dimensione produttiva adeguata agli sforzi profusi. Sono anni di sacrifici enormi, di lavoro senza orari, di impegno continuo. "Certo, la politica può servire agli inizi, per le conoscenze che si possono fare, ma, poi, in una realtà per fortuna senza grandi pericoli di devianza, bisogna saperci stare sul mercato, essere competitivi, seri, puntuali, affidabili, corretti e responsabili. Insomma è la professionalità ad essere premiata", ci confida. Nel 1986 si associa all'Api-Basilicata di Matera, diretta dall'iperattivo e intramontabile **Franco STELLA**, e dal 1999 entra a far parte del Direttivo provinciale dell'associazione, con delega per il settore estrattivo. Tra le prime aziende di "qualità" del Meridione, ha ottenuto nel 1996 la certificazione "Iso-9001: 2000".

Dal 1987 si è trasferito a Policoro, con il fratello Ferdinando, 49 anni, ingegnere e dirigente dell'Enea della Trisaia di Rotondella, suo orgoglio "da quando era all'Università di Pavia e mi prodigavo per mantenerlo agli studi. Uguale responsabilità che avverto verso mia madre **Rosaria AUTERA**, la mia famiglia e quelle dei lavoratori. Il tutto significa rispetto verso la dignità di ciascuno, a cominciare dai collaboratori, e l'attaccamento alle mie radici". Devotissimo in particolare della Madonna di Anglona, presiede il Comitato intercomunale per i festeggiamenti della ricorrenza dell'8 settembre, ed è tra i maggiori imprenditori attivi nell'opera di promozione sociale di squadre sportive, nelle varie discipline, oltre che podista amatoriale egli stesso, perché, e ci riuscirà, intende "partecipare alla prossima maratona di New York". Da poco sposato, alto, fisico asciutto, con i lineamenti scavati ed una totale gestualità innervata e a tratti solare, Mauro Fagnano incarna la voglia di riscatto del Sud, di chi si è fatto da sé e ne va giustamente orgoglioso, ma è anche l'emblema di chi guarda e pensa avanti, essendo proiettato a sviluppare la propria creatura produttiva. "L'età matura ti spinge a riconsiderare l'esistenza, senti il bisogno di fare un primo bilancio e la stessa competizione è più normale; vuoi riconciliarti con i ricordi, con gli amici e le persone care, accorgendoti che è eticamente giusto ridefinire la gerarchia e i valori della vita. Quando vedi che le cose avanzano e vanno nella direzione voluta, che si realizzano dei progetti, cioè qualcosa che prima non esisteva, allora pensi che fare l'imprenditore è una delle modalità del progresso umano e non solo economico, ma anche un modo per sopravvivere al nichilismo. Ecco perché va coltivato il fiuto degli affari, sapendo che alla fine si è soli di fronte alle decisioni veramente importanti".

[S.V.]

La scampagnata di ferragosto, per la festa di San Rocco

Nell'Ottocento le nostre feste religiose erano ancora caratterizzate dal persistere di elementi profani o pagani, funzionali alla identità e coesione sociale, e dall'idea del viaggio ascensionale, in senso metaforico e reale, non a caso si percorrevano più o meno lunghi tratti per raggiungere santuari, chiese, conventi e altri luoghi devozionali, che solo i recenti sviluppi urbanistici hanno incorporato, vanificando, quindi, i significati simbolici, profondi e genuini.
Praticamente tutti gli abitanti, seguendo soprattutto la ripida scorciatoia, che per un chilometro circa sovrasta il fosso Cattedrale, affluivano il 15 e il 16 agosto al convento di San Rocco, immerso in una pineta (oggi sede della comunità terapeutica Exodus di don **Antonio MAZZI**), per i festeggiamenti della Madonna dell'Assunta e del Santo, animati dal vescovo e da tutto il clero. La statua veniva portata a spalla dai tanti devoti per le irti viuzze di cozzo Cappuccini, poiché la fede e la devozione al Santo erano radicate e tramandate dagli avi. Nessuno ignorava che la terra della Diocesi, allora di Anglona-Tursi, era stata risparmiata dalla peste del 1656 e da altre epidemie a quel tempo assai frequenti. Appunto per questo San Rocco era riconosciuto il santo taumaturgo della diocesi, molti paesi lo scelsero loro protettore e nell'occasione, segno evidente di eterna riconoscenza, tutti gli portavano i loro doni, preparati dalle donne (focacce e calzoni, gallucci ripieni e conigli, salami di ogni tipo e dell'ottimo vino da consumare la sera nei dintorni dell'edificio sacro). Di sera, inoltre, tutti i fedeli dovevano accendere alle finestre del convento lumini e lucerne, acquistati sul posto, al fine di illuminare l'atmosfera festosa, far luce alla gente sparsa nell'agro e indicare al paese la riuscita della festa, mentre la banda suonava le allegre composizioni dei celebri suonatori. La festa era, dunque, caratterizzata da strumenti a corde, come violini, chitarre e mandolini, di suonatori nostrani, componenti della locale banda di musici: **NOCERITI**, **COLABELLA**, **MASTROCOLA** (tutti, poi, emigrati nelle Americhe) ed altri organizzati dall'artista, pittore e scultore, **Antonio CESTONE** (autore della raffigurazione della Pietà sotto la chiesa di San Michele, nell'omonimo rione). Alla fine del secolo XIX, queste usanze musicali continuarono con il maestro **CANTORE** e il celebre concerto bandistico, curato direttamente da mons. don **Daniele VIRGALLITA**.
Nel pomeriggio del 16 agosto, dunque, la processione con la statua del santo e la musica, si snodava in un maestoso corteo lungo la salita che porta al sovrastante "monte" Cappuccino.Si creava, insomma, uno scenario multicolore di abbigliamenti, variegate acconciature delle signorinelle e un coro melodioso di canti folcloristici che la folla di fedeli intonava, amalgamati dai suoni dolci dei violini, tanto da sembrare musiche e canti ancestrali, oggi non più realizzabili. Il vino genuino era l'unica bevanda che riscaldava il cuore dei giovani, incuranti del torrido caldo estivo, mentre consumavano ricche pietanze, in ebbrezza e allegria. Gli stessi genitori allentavano volutamente la sorveglianza, oggettivamente difficile nella generale confusione, e i figli ne approfittavano per scambiarsi dichiarazioni e impegni, resi più solenni proprio dal luogo e dalla circostanza religiosa. Nella penombra degli alberi, con la luna che li spiava, le labbra dei giovani fidanzati come calamite si attiravano, dandosi il primo bacio di purezza e facendo giuramento al Santo che mai si sarebbero lasciati, promettendo, anzi, per l'anno dopo, di ritornare già uniti in matrimonio e con il loro piccolo appena arrivato.
Il giorno della festa solo alcuni benestanti usavano fittarsi la stanzetta per il pranzo, altri si poggiavano sotto gli alberi di pini, ulivi, pere e perazzi, anche del vicino cozzo Carmundìa, e parecchi somari giungevano al convento, carichi di vivande per il pranzo dei gruppi familiari. Chi aveva fatto voto e ricevuto la grazia, invece, portava il pranzo ai poveri, organizzando una grande tavolata e servendo di persona quei miseri che nulla possedevano. Fino agli anni Trenta del Novecento, solo per devozione alcune note vecchiette preparavano paste e biscotti di riconosciuta bontà. **Angiolina CARICATO** faceva le "S", biscotti ricurvi con farina, uova e acqua, "cileppati" con il bianco dell'uovo e il latte; **Maria Grazia LAGALA**, allo stesso modo faceva le ciambelline; pure dalla Rabatana venivano **Angela Maria TUZIO** e **Raffaella FUSCO**, con "sporte" colme di stessi prodotti che regalavano a tutti. Anche tanti giardinieri portavano in vendita i loro prodotti migliori, sparsi nell'atrio del convento, con "sportoni" ripieni di "moscatellone", pesche "orlaci", percochi "moscatelli", pere genuine di tutti i tipi,. Degna cornice erano i gelatai **MASTROCOLA** e **Salvatore MOTTA**, con le squisite granite a mano ai sapori degli sciroppi nostrani, ricavati da gelsi, latte di mandorla, amarene, ciliegie, sempre contornati di bambini estasiati che affollavano i loro banchetti. Alla sera, gruppi di giovani e non solo, si esibivano nelle danze dell'epoca, rafforzando le energie dai bicchieri di vino e dagli avanzi residui di salami e carne, che davano tanta vigoria alle allegre comitive, che si intrattenevano fino a tarda sera. Quindi, pian piano, ognuno si ritirava nel paese, contento di aver trascorso una giornata spensierata, ma nella devozione.
Questa tradizione si è tramandata fino agli anni Sessanta, poi molti hanno disperso tale attaccamento e cancellato l'usanza. Chissà se potremo mai riconquistare almeno la trasparenza d'animo di quel passato.

[Mario BRUNO]

I proverbi dell'autore

A Sant'Martìne tutt'i must d'vèntene vìne.
U iurne di Sant'Ann' si viditi acinà e ghianne.
A'la pisatùre di lugghie, ci chiavite u' trugghie.
Ca nive marzoline zizze di aggje e vutte di vìne.
Quanne jennèere iè fridduìne, si faite grène e vìne.
Busciarde e pastucchière nu' ddicine mèje u' vère.
A' magge nun si mètite, a giugn' a' favice m'pugne.
S'a nott' di Natèe è nivichète, iè sign' di bonnannnète.
Ca Madonna de mezz'aùste, frutte e virdùre n'ta ribùste.
Si chiovite à SittimèneSante, robbe n'zìnafine chi tutti quant'.
Si ti vò segghie migghjere bella, u'iurne da Madonne a la Cappèlle.
I vàcantìj di Pillicore su tutte quant' belle, m'pette ène u'còre e n'colle nù trifore.

Retrocessa in Seconda categoria la Polisportiva Pandosia

Con l'ultima partita della Pol. Pandosia Tursi, giocata in casa il 25 aprile contro il Nemoli, calava il sipario sul campionato di Prima categoria 2003-04. Mentre gli ospiti festeggiavano il passaggio in Promozione, la squadra di casa, con soli 11 punti, retrocedeva nella categoria inferiore. Dopo le dimissioni dell'allenatore **Giuseppe MISSANELLI**, la dirigenza affidava a **Nino MANIERI** il compito di proseguire il campionato. La squadra, che è nata dalla fusione tra la Polisportiva Tursi e la Real Pandosia, aveva ed ha come presidente **Filippo RAGAZZO** e **Luciano VIRGALLITO**, suo vice, con un nutrito gruppo di collaboratori e tecnici: **Salvatore COSMA**, attuale assessore comunale allo Sport, e il padre Antonio, **Filippo LASALANDRA**, **Vincenzo GUGLIELMUCCI**, **Antonio BERNARDO**, **Filippo PALERMO**. Ad inizio campionato giocavano sedici tursitani, con alcuni "forestieri" provenienti da Bernalda, ben sei, e due da Policoro, ai quali si sono poi aggiunti uno di Valsinni ed un altro di Senise. Il clima societario era buono e pieno di speranze.

Il 9 di novembre, invece, erano appena a sei punti e, tuttavia, nessuno pensava ad un andamento così negativo. "Basta vincere le partite in casa e il campionato sarà dignitoso" diceva un tifoso di vecchia data. Dopo l'interruzione, a causa delle vicende e delle battaglie di Scanzano, a dicembre si riprende a giocare. Ma non ci si allena più. Senza allenamento nelle gambe, ma soltanto con tanto fumo nei polmoni, giocare la domenica significa cominciare a perdere. Con il trascorrere delle settimane se ne vanno i giocatori di fuori, prima quelli di Bernalda e poi tutti gli altri.

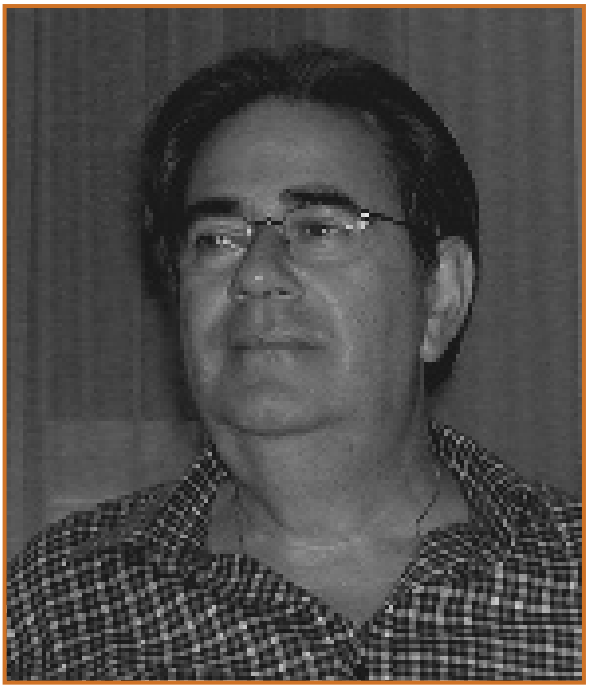
Nel girone di ritorno giocano solo tursitani. Ma anche questi progressivamente disertano le partite esterne e anche quelle in casa. A febbraio 2004, la formazione ha soltanto 10 punti in classifica. A desso la retrocessione diventa uno spauracchio e ci si innervosisce, perdendo il controllo. Accade una brutta domenica, a fine gara l'arbitro viene aggredito da un giocatore locale, con accenni di ressa negli spogliatoi, fino all'arrivo di vigili, carabinieri e commissario di campo. Inevitabile la squalifica di due giocatori e del campo "Angelo Cuccarese" di Santiquaranta per due giornate. Comincia la discesa agli inferi e la fuga in massa dei calciatori nostrani. Sul neutro di Scanzano, in una atmosfera irreale e kafkiana, il Tursi perde 8 a 1 contro il Tolve. Giocano calciatori che non si erano mai visti prima. Gioca anche mister Manieri ed un giovane albanese. I dirigenti cercano da questo momento in poi di reclutare quante persone possibili, anche neofiti del calcio. L'obiettivo è portare almeno a termine il campionato, incuranti dell'esito finale. Perciò, onore al merito ai giovani "quarantenni" che sono scesi in campo. I giovani sotto i vent'anni, quelli forti, atletici e fumatori, sono spariti. Qualcuno dice che la causa di questa Caporetto calcistica sia imputabile al comportamento poco incoraggiante di alcuni dirigenti. Quattro decenni di storia calcistica regionale cancellati in una stagione. Il calcio che è nato negli anni sessanta con **Osvaldo DE GRAZIA**, presidente e giocatore, e con il portiere Cuccarese, **Antonio CASSAVIA**, **Vincenzo CRISPINO**, i fratelli D'ONOFRIO, **Vincenzo PADULA**, **Flori FORTUNATO**, **Giovanni DI NOIA**, **Benito POLICARPO**, **Giovanni VALLONE**, **Antonio BERNARDO**, **Salvatore PADULE**, ha avuto così "la sua stagione più nera".

Ci sarà un futuro? Se non si parteciperà al campionato di seconda categoria, non avremo più una visibilità sportiva regionale e spariremo anche dalla carta stampata.

[**Salvatore MARTIRE**]

Giambattista DI GIURA, "Titta" per gli amici, vero fotoamatore

Giambattista DI GIURA, più noto come *Titta*, è l'autore della foto di copertina del n. 1, anche se ultimamente, "dopo i paesaggi pure notturni, con albe e tramonti", si è dedicato all'universo floreale, "perché i fiori sono stati colorati dall'Unico vero Pittore", come lui stesso delinea il suo percorso di straordinario fotoamatore, che dura ormai da un quarantennio. Nato nel 1950 a Matera, ma la famiglia è di Tursi, dove ha sempre vissuto, agli inizi degli anni Settanta si è diplomato all'Istituto Magistrale di Montalbano Jonico, iniziando poi a lavorare come impiegato delle Poste Italiane, attualmente in servizio a Policoro. All'età di quindi anni, da una zia riceve una "Zaiss" a soffietto, con la quale fotografa "praticamente tutto", segno di un amore viscerale che traspare dalla multiforme realtà fotografata, con senso figurativo e sensibilità. Negli anni Ottanta si ingegna con una "Yashica 6x6", che terrà per venti anni. In tale periodo affina la tecnica, diversifica gli interessi, grazie alle sue versatili doti , e allestisce alcune mostre, che "riscuotono un discreto successo", comunque incoraggiante. L'avvento del digitale, "tecnica approfondita in modo non del tutto indolore", gli consente di operare con una "Nikon", con risultati davvero notevoli e sorprendenti. In fondo è vero: "fotografare è comunicare con sentimento", lo stesso che deve avvertire chi osserva le immagini in biancoenero oppure a colori.



[**L.D.V.**]

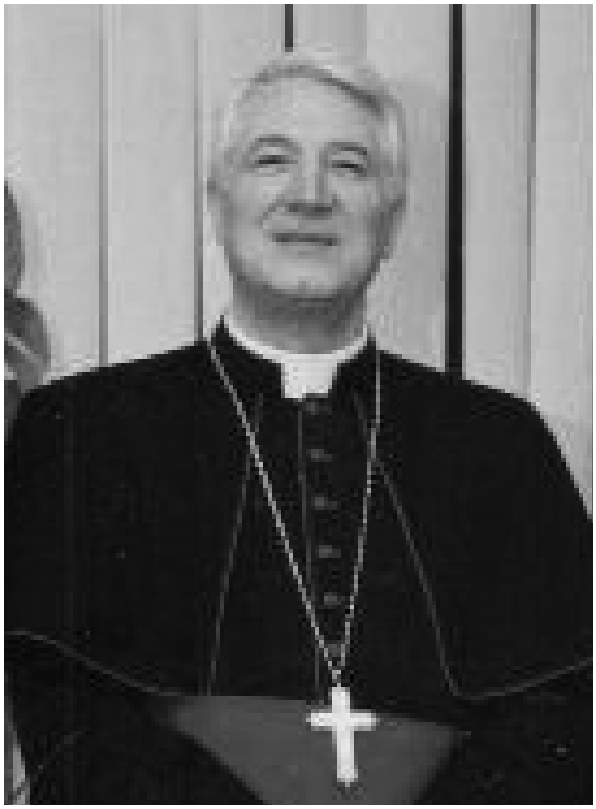
Il 75° anniversario della Provincia di Matera in una pubblicazione molto interessante, ma con alcune imprecisioni

La pregevole pubblicazione di oltre trecento pagine in grande formato, voluta nel 2002 dall'Amministrazione Provinciale materana nel 75° anniversario della sua istituzione, dal titolo *"la Provincia di Matera. Segni e luoghi"*, curata dall'antropologo **prof. Angelo Lucano LAROTONDA**, dell'Università degli studi della Basilicata, è certo un'opera straordinaria e non solo celebrativa, per la qualità e quantità dei diversi contributi di storia sociale e di antropologia che annovera, lodevolmente coerenti nell'impianto complessivo, e con un adeguato apparato iconografico anche a colori di **Antonello DI GENNARO** e **Francesco PENTASUGLIA**. Dopo la selettiva diffusione a causa dei costi, ha affrontato il gusto e la valutazione, com'è giusto che sia più o meno superficiale o approfondita, del pubblico e del suo lavoro di lettura. Inevitabile o quasi lo scandaglio settoriale e i rimandi territoriali di un testo prezioso e di valore per future sorprendenti consultazioni. Privi di certezze riguardo a prossime edizioni, che potrebbero limare alcuni sfuggiti refusi o piccole inesattezze, come capita anche ai grandi e alle creazioni librarie più raffinate, non ci sembra perciò vano né inopportuno segnalare un paio di imprecisi riferimenti collocati nella tabella "*2. Cinema*" di pagina 71, a conclusione del capitolo *"I segni del tempo: la storia e le sue trame"* di **Michelangelo MORANO**, e nella storia di Tursi, a più riprese.
Intanto, l'elenco dei film girati nel materano non è esaustivo, 18 in tutto sono anzi poca cosa rispetto alla cinquantina di lungometraggi girati in Basilicata o che alla nostra regione si richiamano in maniera esplicita nell'opera-testo-prodotto, in stragrande maggioranza dei casi girati-realizzati proprio nella provincia di Matera. Poi, se voleva essere una selezione autoriale, ci sono assenze significative ed importanti che avrebbero meritato qualche indicazione circa il criterio adottato. Facciamo anche sommessamente notare che i fratelli **TAVIANI**, Paolo e Vittorio, e non Emilio per due volte, sono nativi di San Miniato in provincia di Pisa, dunque toscani e non veneti, come parrebbe dal doppio refuso di stampa, relativo al cognome *"Tavian"*, rafforzato, si fa per dire dall'altro *"Allosanfan"*, francesistico titolo del loro famoso film *"Allonsanfan"*, appunto. E potrebbe non apparire un refuso invece, per l'ordinato incolonnamento, la collocazione temporale di *"Cristo si è fermato a Eboli"* di **Francesco ROSI**, retrodatato di ben dieci anni, 1969 anziché 1979.
La seconda segnalazione, dicevamo, ci riguarda da vicino, interessando Tursi. Nelle pagine 284-85, **Claudia MONTEMURRO** a proposito della Rabatana dice chiaramente, anticipandone la datazione: *"Qui si trova anche un presepe in pietra del XV secolo, opera di Altobello Persio"*. Peccato che molto prima, a pag. 155, nello spazio dedicato alla *"Musica nella cattedrale di Matera"*, proprio l'esimio curatore, elogiando *"la notevole levatura"* dello scultore, affermi: *"Già pochi anni dopo un presepe assolutamente simile a quello materano era collocato nella chiesa della Rabatana di Tursi, opera di anonimo imitatore di Altobello"*. A complicare anche temporalmente la querelle, non poteva mancare nella simbologia del terzo, l'affermazione di Dinko FABRIS nel capitolo *"I segni della musica. Paesaggi sonori"*, che vorrebbe collocarsi nel giusto mezzo; a pagina 148, infatti, la didascalia della foto del celebrato presepe recita testualmente: *"Tursi, chiesa di Santa Maria Maggiore, bottega di Altobello Persio, Presepe, pietra scolpita e dipinta, fine XVI secolo"*.
E' anche il caso di informare che sia la Cassa Rurale dell'Icona (ricordata a pag. 62 da Morano), scomparsa di fatto e nella stessa denominazione, e sia la banda musicale (citata da **Nicola PAVESE** a pag 159), avendo chiuso da un decennio circa, non possono quindi essere in attività. Si potrebbe aggiungere la ripetizione di un'intera colonna nelle pagg. 68-69, ma, invero, sembra una lunga miopia tipografica, poiché piuttosto consistente. Dettagli, certamente, che nulla tolgono al grande lavoro svolto e all'ottimo perfettibile risultato.

[S.V.]

Rabatana: il presepe in pietra del 1500, nella cripta della chiesa di Santa Maria Maggiore

Il testamento spirituale di mons. CUCCARESE è "*IN CAMMINO*"



In precedenza aveva pubblicato "*Riflessioni sulla sofferenza*", edito da Laterza, "*La potenza della Croce*", per le edizioni Carroccio, , "*Così contemplo il volto di Maria*" (1987), "*Il ritorno a Pietro*" (1991), "*Le luci della preghiera sulla 'città dell'uomo*" (1994), e altri documenti pastorali della Conferenza episcopale italiana, come "*La famiglia, fondamentale riferimento per la vita*" e "*Appunti di spiritualità*", ma è sicuramente il voluminoso "*In cammino*", edito nel 2002, l'autentico testamento religioso e spirituale di mons. **Francesco Antonio CUCCARESE**, dal 21 aprile 1990 arcivescovo metropolita della diocesi di Pescara-Penne, oltre che membro della Commissione episcopale nazionale per il clero. Ed è anche, sul piano umano ed esistenziale, un'opera imponente, con oltre 1300 pagine divise in due tomi pregevoli pure graficamente e con un appartato fotografico alquanto incisivo per delineare il terreno pellegrinaggio e il percorso di vita personale e pubblico al contempo, dell'uomo di Chiesa nel suo lungo e documentato magistero. Molte le circostanze ufficiali tutte puntualmente datate (lettere, indirizzi e messaggi pastorali, preghiere e omelie, incontri pubblici e convegni, ma anche testimonianze e riflessioni, appunti di viaggio in Italia e all'estero, e solo un paio di pagine dedicate alle pur notevoli e concrete iniziative sostenute in alcune parti del Mondo), con la riproposizione di alcuni interventi stampa e messaggi televisivi. Insomma, un itinerario retrospettivo utile per meglio collocare la parabola storica dell'Arcivescovo, che è riconosciuto umile pastore, puntuale ed appassionato predicatore, dalla solida dottrina, sempre in profonda e convinta sintonia con l'insegnamento primo di **Giovanni Paolo II**, del quale, in apertura del I° tomo, riporta diversi brani tratti da suoi interventi e scritti, e perciò ricca di esperienze vissute con serena ed intensa ispirazione, vigorosa e attuale testimonianza di fede, amore e carità. La monumentale pubblicazione si avvale dell'esemplarmente sottile presentazione del cardinale **Camillo RUINI**, presidente della Cei, che ne evidenzia "il disegno unitario e il ritmo interiore...oltre che il tono convincente e colloquiale", e della notevole introduzione di mons. **Piero CODA**, professore ordinario di Teologia sistematica nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense, che ne contestualizza "l'orizzonte del magistero episcopale, che abbraccia la comunità ecclesiale e la società civile...con un messaggio di speranza". **Gianfranco GRIECO**, sull'Osservatore Romano del 6 gennaio 2002, con il profetico titolo "Con la Chiesa per salvare il mondo", propone una lettura tripartita, interessante e proficua, "segnata dalle tre tappe ecclesiali di mons. Cuccarese, in Basilicata, Campania e Abruzzo". Infatti, nato l'8 marzo 1930 a Tursi, dove ritorna sovente poiché ancora vi risiedono i molti familiari, ed ordinato sacerdote il 19 luglio 1953, egli è stato parroco a Teana (Pz) fino al 1955 e poi a San Giorgio Lucano per venti anni, protraendo la permanenza in regione anche dopo l'ordinazione episcopale del 1° aprile 1979, come Arcivescovo di Acerenza, in provincia di Potenza, per otto anni. Successivamente è stato Vescovo di Caserta dal 6 giugno 1987 e, infine, nell'attuale titolarità. Ed in effetti, come una summa enciclopedica si presta a non sommarie letture di singole voci, così i numerosi capitoli impaginati per nuclei tematici, argomenti, contenuti, possono essere oggetto di approfondimenti e ritorni anche intermittenti a piacimento, con un ordine preferenziale personalissimo e perciò potenzialmente diversificato da parte dei lettori-destinatari, non solo delle Chiese locali segnati dal suo passaggio, religiosi, chierici, fedeli, volontari, laici, studiosi, amici. Sono naturalmente tanti gli aspetti e i motivi affrontati, ne citiamo quindi alcuni, in ordine e senza pretese gerarchiche: *"Per una permanente formazione sacerdotale"*, *"Appunti di formazione per le suore"*, *"La famiglia: piccola chiesa domestica"*, *"I giovani: progetti e speranze"*, *"La scuola: educazione alla vita e conoscenza della verità"*, *"Per una politica imperniata sui valori cristiani"*, *"La solidarietà con gli emigrati"*, *"Europa: una cultura da evangelizzare"*, *"La sofferenza umana e il messaggio della Croce"*. Ma sono pure molti, affettuosi e pregnanti gli scritti pastorali originati dall'esperienza lucana del suo ministero episcopale, legati certamente a circostanze indimenticabili, come *"il primo giorno del servizio nella cattedra di Acerenza"*, *"Il saluto di commiato ai fedeli"*, *"Riflessioni sul IX Centenario della Cattedrale di San Canio"*, per *"L'anno Santo: un anno di pace e di grazia"*, *"Testimonianza inviata per il processo di beatificazione di mons. Augusto Bertazzoni"*, *"Vent'anni di vita diocesana (auguri per Tursi-Lagonegro)"* o *"In occasione del grave terremoto in Basilicata"*. Per un vescovo che ama citare tra gli altri **Pascal Blaise** e **Jean Guitton**, **David Maria Turoldo** e **Gianfranco Ravasi**, **Aldous Huxley** e **Tadeus Dajczer**, **Mario Masini** e **Arnaldo Pigna**, **Charles Andrè Bernard** e **Pierre Descovvemont**, è giocoforza un approccio in piccole dosi continuative di stimoli, sollecitazioni, esortazione, inviti *"a rinnovarsi per rinnovare"*. Perché *"l'uomo nella visione cristiana è infatti un essere in cammino, poiché viene da Dio, in quanto è da Lui creato, e va a Dio in quanto è il suo fine, il termine ultimo della sua esistenza"*. Dal 18 aprile scorso, con i festeggiamenti del 25° anniversario del suo episcopato, mons. Cuccarese è nostro *"Cittadino Benemerito"*.

[S.V.]

Sommario

Provare a cambiare *di Salvatore CAPUTO* 2-3

Il vero intellettuale *di Salvatore VERDE* 2-3

Tassa dei rifiuti solidi urbani *il Sindaco S.C.* 4

Deliberazioni del Consiglio comunale nel periodo ed elenco dei deceduti 4

Risultati delle elezioni provinciali *di Leandro D. VERDE* 5

Composizione della giunta comunale 6

Le "Sabbie di Tursi" *di Domenico LIGUORI* 7

Sant'Andrea Avellino *di Don Gianluca BELLUSCI* 8

Indimenticabile Elisa SPRINGER *di S. V.* 9

Come il cinema locale si aprì (per non poco) e si chiuse (per sempre) *di S. V.* 10-11

Documenti: La cartina di Tursi nel libro di Antonio NIGRO 12

Documenti: Fotografia della banda musicale del 1925 13

Rocco BRUNO: un punto di riferimento per la cultura locale *di S. V.* 14

"Pierro: il fiume che non c'è più" *di Antonio PETROCELLI* 15

Scheda di Antonio PETROCELLI *di L.D.V.* 15

La Rabatana si apre al cielo *di Armando LOSTAGLIO* 16

Scheda di Armando LOSTAGLIO *di L.D.V.* 20

Processo Turris: i lunghi tempi della giustizia *di Giuseppe LABRIOLA* 16

Il giro d'Italia davanti alla TV *di Roberto CALCIANO* 17

Il cabarettista Anselmo FARINA *di S.V.* 18

Dalla gavetta al successo imprenditoriale di Mauro FAGNANO *di S.V.* 19

La scampagnata di ferragosto, per la festa di San Rocco. I proverbi *di Mario BRUNO* 20

Calcio. Retrocessa in seconda categoria la Polisportiva Pandosia *di Salvatore MARTIRE* 21

Giambattista DI GIURA, Titta per gli amici *di L.D.V.* 21

Libri: il 75° anniversario della Provincia di Matera *di S.V.* 22

Il testamento spirituale di mons. CUCCARESE è "In cammino" *di S.V.* 23

TURSITANI
Bimestrale di Tursi (Matera), città della Rabatana, della Diocesi e di Pierro. Giornale locale di cronaca amministrativa, politica, di informazione, cultura e società.
Direttore editoriale: **Salvatore Caputo**, sindaco.
Direttore responsabile: **Salvatore Verde**
Direzione, redazione, segreteria e corrispondenza:
Via E. Berlinguer snc - 75028 TURSI (MT)
Tel/fax: 0835.533538 - 333.4309924. E-mail: sal.verde@libero.it
Stampa, grafica e impaginazione: Grafiche Paternoster Matera
Registrazione del Tribunale di Matera:
n° 224 del 14 maggio 2004.
Testata e logo sono di proprietà di Salvatore Verde
Hanno collaborato a questo numero: Don Gianluca Bellusci, Mario Bruno, Roberto Calciano, Giuseppe Labriola, Domenico Liguori, Armando Lostaglio, Salvatore Martire, Antonio Petrocelli, Leandro D. Verde. Si ringraziano per la gentile disponibilità: Antonio Caputo, Mario Bruno, Nicola Crispino, Francesco D'Onofrio, e il personale degli uffici comunali di sato civile, elettorale e della segreteria generale.
Tutte le collaborazioni, senza eccezioni, sono libere, gratuite e non implicano alcun rapporto lavorativo. Gli articoli inviati e le foto pervenute, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Il contenuto degli interventi stampati riflette le idee dei soli autori, che ne assumono la responsabilità.
Le inserzioni pubblicitarie sono degli omaggi alle ditte che contribuiscono alla realizzazione del giornale. Della presente pubblicazione, è consentito l'utilizzo adeguato unicamente per uso didattico, per altri casi privati di parti non superiori al 15 %, con il solo vincolo della corretta citazione della fonte, diversamente, ogni abuso sarà perseguito ai sensi di Legge.
Il giornale è spedito gratuitamente a tutti i nuclei familiari residenti in loco e, a richiesta, fino ad esaurimento, alle famiglie di tursitani in Italia e nel Mondo, oltre che alle 133 associazioni dei Lucani all'Estero e alle seguenti biblioteche: Provinciale di Matera, Nazionale di Potenza, Nazionale Centrale di Firenze e della Città di Genova.
Chiuso in tipografia il 31 luglio 2004. Tiratura: 1.750 copie.